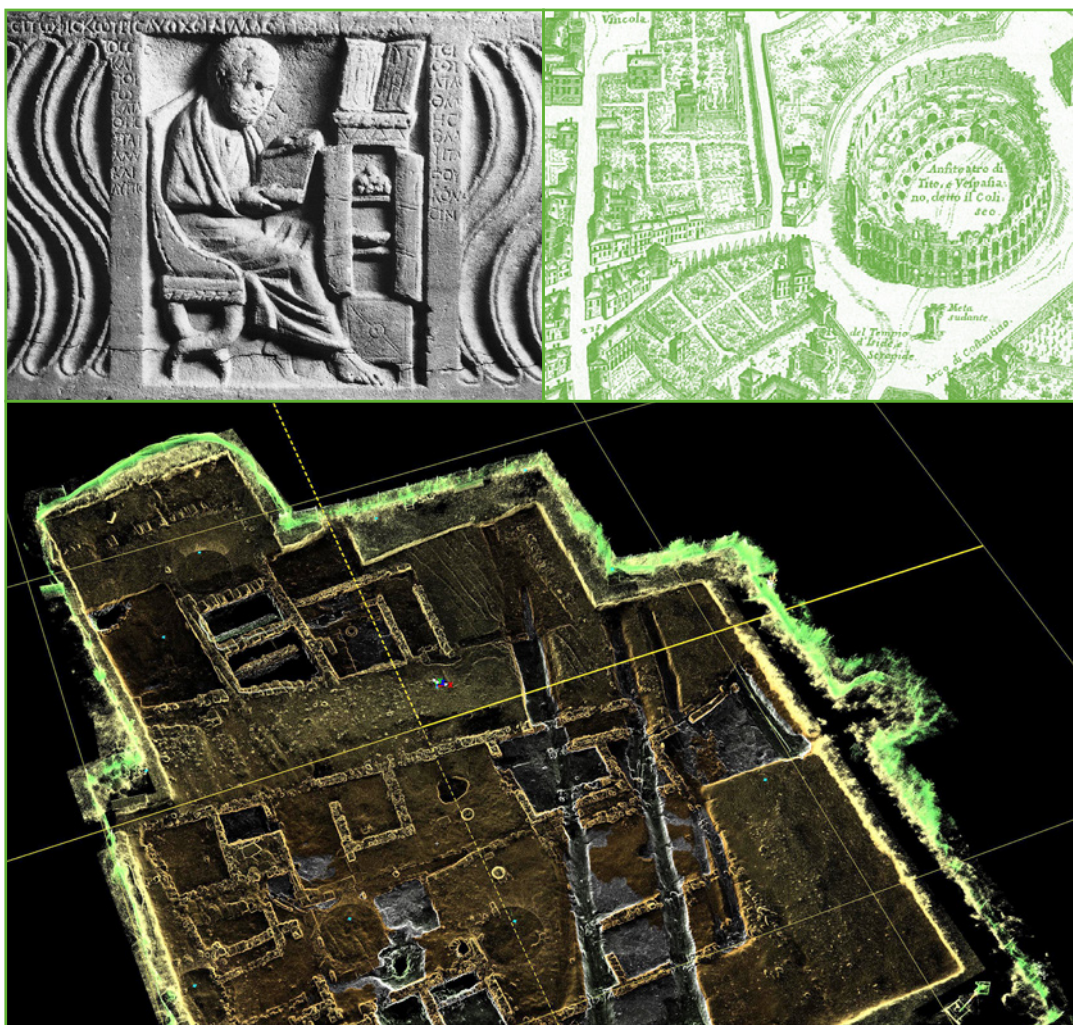


SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

27.1 – 2021



EDIZIONI QUASAR

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

27 – 2021

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma.

Nella sua veste attuale rispecchia l'articolazione, proposta da Enzo Lippolis, in tre fascicoli, il primo dei quali raccoglie studi e ricerche del Dipartimento, gli altri due sono dedicati a tematiche specifiche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.

I prossimi fascicoli del volume 27 (2021) accoglieranno le seguenti tematiche:

2. Roma e la formazione di un'Italia "romana".
3. Pratiche e teorie della comunicazione nella cultura classica.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore
Giorgio Piras

Comitato di Direzione
Anna Maria Belardinelli, Carlo Giovanni Cereti, Cecilia Conati Barbaro, Maria Teresa D'Alessio, Giuseppe Lentini, Laura Maria Michetti, Francesca Romana Stasolla, Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

Comitato scientifico
Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln), Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse Stek (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione
Laura Maria Michetti
con la collaborazione di Martina Zinni

Il ricco primo fascicolo dell'annata 27 (2021) di *Scienze dell'Antichità* raccoglie diciassette contributi incentrati sulle ricerche e sui progetti condotti o in procinto di essere avviati nel territorio nazionale e internazionale da parte degli studiosi, affermati e più giovani, del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza.

Nel volume, a due sezioni organizzate su base geografica ("Mediterraneo e Oriente", "Roma e il Lazio"), ne segue una terza dedicata all'indagine sulle fonti scritte ("Tra epigrafia e fonti letterarie") e – innovazione di questa annata – una quarta destinata alla valorizzazione dei Musei dipartimentali e alla promozione delle relative attività scientifiche e di divulgazione ("Cronache dai musei del Dipartimento").

La Sezione I consta di due articoli finalizzati, rispettivamente, all'esposizione delle future prospettive di analisi in Anatolia e alla diffusione dei risultati delle investigazioni archeologiche portate avanti nell'Iran arsacide e sasanide. Nel primo caso (M. Barbanera, con contributi di M. Lombardi e A. Taddei) è illustrato il progetto interdisciplinare "*Revixit Urbs*", che avrà durata quinquennale, orientato alla ricostruzione, anche tridimensionale, della città di Elaiussa Sebaste nella sua fase ellenistica, romana e bizantina, in un'ottica di ampliamento e integrazione dei dati ottenuti dalle missioni condotte per oltre un ventennio dal Dipartimento sotto la direzione di Eugenia Equini Schneider e Annalisa Polosa. Il centro urbano, uno dei maggiori porti mercantili dalla Cilicia, punto di incontro e scambio tra Oriente e Occidente, sarà indagato per mezzo di studi archeologici (includenti anche attività subacquee e indagini geofisiche) rivolti alla restituzione della topografia e del paesaggio antichi, come pure della cultura materiale e delle produzioni, anche allo scopo di definire le rotte commerciali e le relazioni che connettevano l'insediamento alle altre regioni mediterranee.

Il secondo articolo, a più mani, sintetizza i risultati del primo anno di lavoro del progetto PRIN 2017 "Eranshahr: uomo, ambiente e società nell'Iran arsacide e sasanide. Testimonianze scritte, cultura materiale e società da Arsace a Yazdegard III. Tre casi studio: Pars, Pahlaw e Khuzestan" portato avanti in collaborazione con le Università di Bologna e Torino e già illustrato nel corso di un workshop organizzato dall'Università piemontese (C.G. Cereti, P. Callieri, V. Messina, A.R. Askari Chaverdi, A. Eghrà, A. Engeskaug, M. Geravand, F. Giusto, C. Marchetti, G. Maresca, D.M. Mezzapelle, K. Mohammadkhani, M.R. Nemati, M. Mousavi Nia, A. Sembroni, G. Terribili). Il vasto e ambizioso progetto, anche in questo caso connotato da un approccio interdisciplinare, si alimenta di una pluralità di strategie d'azione – esplorazioni archeologiche, ricognizioni sul territorio, esame delle fonti testuali, studio della glittica e della numismatica, telerilevamento, prospezioni geofisiche, creazione di una piattaforma GIS – con l'intento di enucleare le dinamiche di sviluppo del rapporto tra uomo, ambiente e potere politico nell'ampia regione presa in analisi, che racchiude le maggiori aree nevralgiche dell'altopiano iranico e di cui s'intende produrre una nuova cartografia storico-archeologica digitale.

La Sezione II comprende tre testi dedicati ai settori centrali dell'*Urbs*, in particolare al Palatino e alla Velia, e quattro articoli il cui interesse si estende all'intero Lazio. Si apre con la pre-

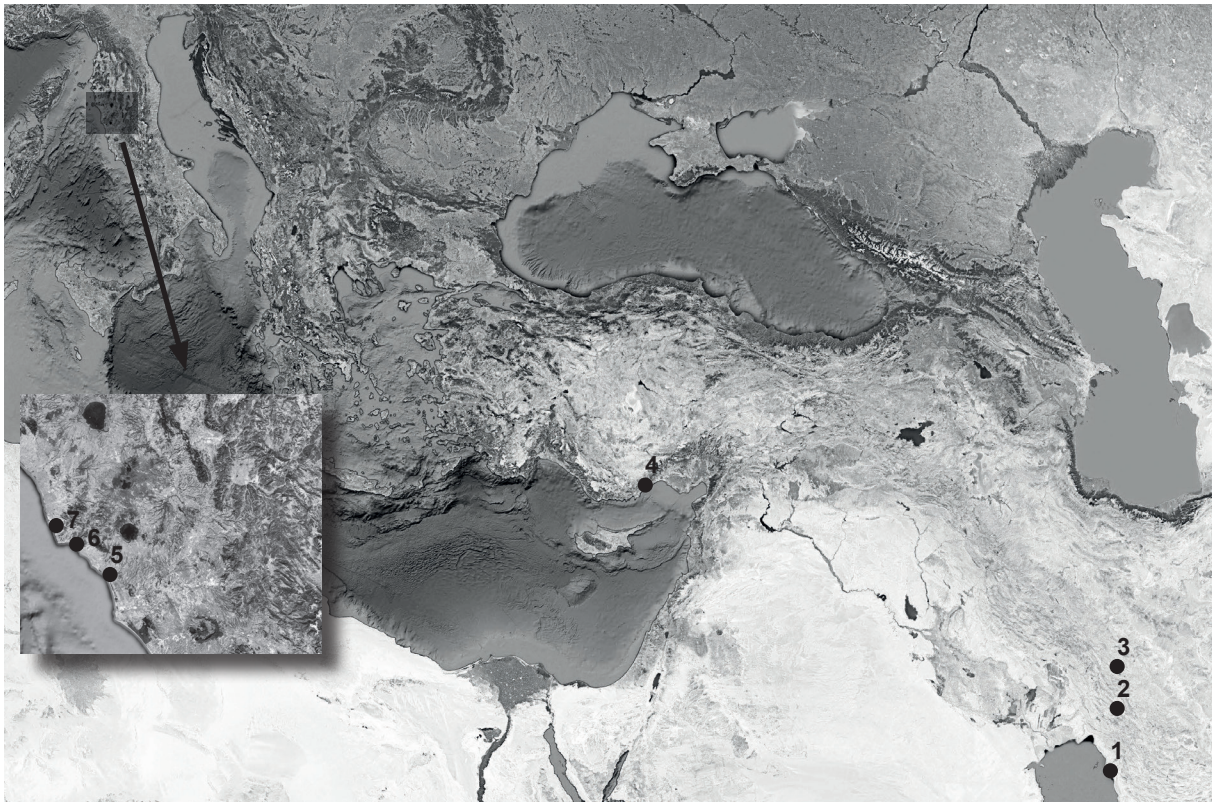


Fig. 1 – Siti oggetto delle ricerche presentate in questo fascicolo: 1. Iran, Bushehr; 2. Iran, Kohgiluyeh and Boyer-Ahmad; 3. Iran, Chahar Mahal e Bakhtiari; 4. Turchia, *Elaiussa Sebaste*; 5. Italia, *Alsium* (Roma); 6. Italia, *Pyrgi* (Roma); 7. Italia, Civitavecchia (Roma).

sentazione (M.T. D'Alessio) dei risultati delle recenti indagini sulla pendice nord-orientale del Palatino, che tra il 2017 e il 2020 hanno visto la realizzazione di quattro campagne di scavo. Tra gli obiettivi delle nuove esplorazioni, già sfociate in significativi avanzamenti della conoscenza per quanto concerne le fasi tardo-imperiali e l'abbandono del sito, figurano la migliore comprensione dell'organizzazione degli spazi di questo versante del colle, di cui emergono le trasformazioni diacroniche, e il recupero della conoscenza topografica di alcuni complessi non ancora noti nella loro totale estensione, tra cui il santuario delle *Curiae Veteres*, di cui si studiano altresì i rapporti con le altre strutture dell'area, a partire dalla casa di Ottaviano.

Il successivo contributo (A.F. Ferrandes, D. Nonnis, A. Pola) rivolge l'attenzione a un frammento di *kylix* falisca a figure rosse della metà del IV sec. a.C. rinvenuto nella campagna di scavo del 2006 presso la pendice nord-orientale del Palatino, recante un'iscrizione all'interno della vasca. A partire dall'esame del reperto è sviluppata un'ampia riflessione sui relativi aspetti tecnico-stilistici, sulle botteghe produttive e gli aspetti economici loro connessi; unitamente viene proposta un'efficace lettura dell'epigrafe latina e una convincente assegnazione al Pittore di Civita Castellana 1611. Un'utile appendice riporta il catalogo delle opere attribuite all'artista.

Segue l'illustrazione di alcuni dei conseguimenti del progetto "Velia" (D. Palombi, V. Astolfi, A. Grazian). Dopo una preliminare discussione circa la collocazione dell'altura romana e una ricapitolazione della pertinente storia archeologica, sono esposti i risultati delle campagne di scavo e delle indagini geognostiche effettuate nel 2019, che permettono una prima e inedita ricostruzione della stratigrafia del sito e contribuiscono in maniera sostanziale alla lettura della sua complessa vicenda urbanistica, registrando *inter alia* un'attività di sbancamento e livellamento degli interventi locali pre-imperiali, forse inquadrabile nella ripianificazione urbanistica neroniana successiva

all'incendio del 64 d.C. con la contestuale determinazione di un livello artificiale, completato poi dai Flavi e su cui s'installa in un secondo tempo la platea del tempio adrianeo.

Alcuni aspetti metodologici legati all'esame del vasellame miniaturistico rinvenuto nei depositi votivi del Lazio sono affrontati nel successivo contributo (L. Sagripanti), frutto di una tesi di dottorato in Etruscologia recentemente conclusa; a questo fa da *pendant* l'articolo sul porto etrusco di Alsium (S. Grosso), che scaturisce questa volta dal lavoro svolto durante una tesi triennale, ancora in Etruscologia.

L'attenzione si sposta poi sulle campagne di scavo 2017-2020 presso il santuario e l'abitato di Pyrgi, allo scopo di chiarirne i reciproci rapporti (L.M. Michetti, B. Belevi Marchesini, M. Bonadies, A. Conti, R. Zaccagnini, M. Zinni). Le indagini, peraltro in parte già esposte per quanto attiene alle missioni pregresse nelle annate passate della Rivista (2017), hanno messo in luce un vasto isolato definito, verso l'entroterra, dal tratto "urbano" dell'arteria stradale Caere-Pyrgi e interessato dall'edificazione di strutture pubbliche aventi notevoli ricadute nella gestione politica ed economica del porto di Caere. Le nuove acquisizioni aprono ulteriori prospettive di ricerca, specialmente nell'ambito dell'archeologia del culto, con l'individuazione, nell'ambito del santuario marittimo, di una struttura di delimitazione del versante nord del *temenos* in blocchi di tufo parallela agli edifici templari, confermando il pieno inserimento dell'area sacra nella maglia urbana cittadina. Si segnala, nel quadro delle attività di promozione del sito, un corso MOOC di prossima attivazione appositamente imperniato su Pyrgi; completa il quadro un'appendice riguardante le attività di documentazione tramite laser scanner (C. Alvaro).

Conclude la seconda Sezione lo studio della villa residenziale costiera in località Cappelletto (Civitavecchia), basato sui dati emersi dalle campagne di scavo condotte nel biennio 2013-2014 che hanno esplorato il complesso, dotato di portico, articolato in vani plurimi e cronologicamente inquadrabile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (F. Vallelunga, S. Del Ferro, L. de Lellis, L. Cocciantelli).

La Sezione III, dedicata alle fonti scritte, si apre con una discussione sul fenomeno del reimpiogo epigrammatico nel mondo greco (S. Kazeko), muovendo dallo studio di un epitaffio tramandato sia, con alcune varianti, dalla tradizione letteraria, sia dalle iscrizioni riportate su due anfore a figure rosse del Pittore di Brooklyn-Budapest.

All'organizzazione spaziale, architettonica e funzionale dell'ambulatorio medico antico è invece consacrato il successivo documentato studio che, analizzando le fonti antiche, e confrontandole ove necessario con dati archeologici, ne restituisce l'immagine complessiva, soffermandosi su aspetti quali l'illuminazione, la ventilazione, gli arredi interni (G. Ecce).

Anche in questo volume si fornisce un ulteriore aggiornamento circa l'avanzamento del progetto di digitalizzazione "EDR - Epigraphic Database Roma" (che ha previsto, *inter alia*, l'aggiunta di 6.000 nuovi record alle 90.000 voci già online) con l'edizione critica di alcune epigrafi tratte dai tre filoni maggiori seguiti nella schedatura del materiale documentario pertinente a Roma: le iscrizioni un tempo conservate nei sotterranei del Palazzo delle Esposizioni, ora trasferite nel Museo della Civiltà Romana, quelle dell'Antiquarium Comunale del Celio e infine quelle di vigna Aquari (M.L. Caldelli, G. Almagna, C. Cenati, A. Mincuzzi).

A seguire figura la revisione della collezione epigrafica di S. Agnese fuori le mura, il cui esame, in origine scaturito da un esercizio didattico rivolto agli studenti della laurea triennale, si è trasformato in un'importante occasione di rivisitazione critica di alcuni testi, tra cui l'iscrizione funebre di un senatore cristiano e i frammenti di un *carmen* funerario, l'edizione di altri testi ancora inediti, incluso un *titulus sepulcralis* di un *actor*, schiavo di Livia Drusilla, nonché il ritrovamento di epigrafi considerate perse dopo l'iniziale ritrovamento (S. Orlandi, C.E. Biuzzi, S. Bucci, C. Renzi, A. Romano, A. Rosa, S. Squintani). Tali esiti vanno ad arricchire il database del progetto "EDR".

La Sezione si chiude con l'esposizione dell'indagine, condotta considerando anche le fonti epigrafiche, sulla sovrapposizione di edifici per spettacolo a costruzioni private, risultato, ancora una volta, di una tesi di dottorato, questa volta in Urbanistica (I. Trivelloni).

La Sezione IV informa circa le attività dei Musei dipartimentali, a partire dal Museo delle Origini (C. Conati Barbaro), ora aperto al pubblico ma comunque reso fruibile virtualmente nel periodo di chiusura forzata dovuto al *lockdown*, durante cui sono state portate avanti numerose azioni finalizzate alla conservazione e al restauro delle collezioni. Le recenti iniziative, ivi incluse le mostre, i restauri e le nuove acquisizioni del Museo delle Antichità Etrusche ed Italiche sono oggetto dell'articolo seguente (L.M. Michetti e C. Carlucci), mentre sul calco dell'Eros Palatino del Museo dell'Arte Classica, prestato alla mostra *D'Alésia à Rome: L'aventure archéologique de Napoléon III (1861-1870)*, si focalizza il contributo che conclude il volume, comprendente una riflessione sul significato odierno dell'archeologia e sull'importanza della documentazione d'archivio (R. Bucolo e M. Curcio).

Il nutrito fascicolo tratteggia un'articolata panoramica delle ricerche del Dipartimento, riesaminando e approfondendo i dati emersi da quelle concluse, diffondendo i risultati gradualmente conseguiti da quelle attualmente in corso e prospettando nuovi orizzonti di indagine. Nelle oltre trecentottanta pagine in cui si sviluppa il volume, emerge in maniera evidente come l'attività dipartimentale si nutra delle molteplici e proficue relazioni stabilite con le istituzioni di ricerca, protezione e promozione del patrimonio culturale attive in Italia e all'estero, e si evidenzia come gli obiettivi scientifici siano spesso raggiunti con un paziente lavoro di collaborazione, frequentemente reso possibile e facilitato dai progetti di rilevanza nazionale o internazionale cui partecipa il Dipartimento in ambito storico, letterario, epigrafico e archeologico. In quest'ultimo settore si segnala come gli scavi a Roma, nel Lazio, in Turchia e in Iran di cui si è fatta rapida menzione, rappresentino una fondamentale palestra per le giovani generazioni di archeologi, coinvolgendo ogni anno un consistente numero di studenti e dottorandi. Sempre in tale ottica, ai contributi dei docenti si affiancano, come segnalato, alcuni testi di giovani allievi, che hanno recentemente conseguito la laurea o il dottorato nella medesima struttura, così da illustrarne brevemente gli esiti. Il complesso di articoli presentati mostra insomma bene quel legame profondo tra ricerca scientifica, didattica e formazione, tutela e valorizzazione, su cui si fonda l'approccio agli studi del Dipartimento stesso. Nei prossimi fascicoli dell'annata saranno presentati invece i risultati raggiunti nei colloqui su *Roma e la formazione di un'Italia "romana"* (Koninklijk Nederlands Instituut Rome 2019, a cura di M.C. Biella e G.L. Gregori) e *Pratiche e teorie della comunicazione nella cultura classica* (Roma Sapienza 2021, a cura di G. Lentini).

Giorgio Piras

INDICE

I SEZIONE. MEDITERRANEO E ORIENTE	p. 1
M. Barbanera, <i>Revixit Urbs. A 3D Reconstruction of Elaiussa Sebaste (Rough Cilicia) as an Interpretative Model of Urban Settlement from Middle Hellenism to Late Antiquity: Project for the Next Five Years</i>	3
C.G. Cereti – P. Callieri – V. Messina – A.R. Askari Chaverdi – A. Eghrà – A. Engeskaug – M. Geravand – F. Giusto – C. Marchetti – G. Maresca – D.M. Mezzapelle – K. Mohammadkhani – M.R. Nemati – M. Mousavi Nia – A. Sembroni – G. Terribili, <i>Ērānšāhr: Uomo, ambiente e società nell'Iran arsaide e sasanide. Testimonianze scritte, cultura materiale e società da Arsace a Yazdegard III</i>	27
II SEZIONE. ROMA E IL LAZIO	65
M.T. D'Alessio, <i>Nuove indagini sulla pendice nord-orientale del Palatino (2017-2020)</i>	67
A.F. Ferrandes – D. Nonnis – A. Pola, <i>Da Falerii a Roma. A proposito di un frammento iscritto di kylix a figure rosse dalle pendici nord-orientali del Palatino</i>	89
D. Palombi – V. Astolfi – A. Grazian, <i>La forma della Velia. Geologia, morfologia e immagine di un colle di Roma antica</i>	123
L. Sagripanti, <i>Il fenomeno della miniaturizzazione nei contesti votivi di Roma e del Lazio tra VI e V sec. a.C.: spunti di riflessione alla luce di ricerche recenti</i>	163
L.M. Michetti – B. Belevi Marchesini – M. Bonadies – A. Conti – R. Zaccagnini – M. Zinni, <i>Pyrghi, porto e grande santuario marittimo di Caere. Scavi nell'area dell'abitato e nel santuario (campagne 2017-2020), con un'appendice di C. ALVARO, Attività di rilievo laser scanner a Pyrgi</i>	175
S. Grosso, <i>Ipotesi sul porto etrusco di Alsium tra recenti acquisizioni e prospettive future</i> ...	219
F. Valleslonga – S. Del Ferro – L. de Lellis – L. Cocciantelli, <i>La villa costiera in località Cappelletto (Civitavecchia-RM)</i>	241
III SEZIONE. TRA EPIGRAFIA E FONTI LETTERARIE	257
S. Kaczko, <i>Tra epigrafia e letteratura: circolazione, variazioni e doppie redazioni di epigrammi. Il caso di SEG 41. 855 vs. Aristot. fr. 644 Rose</i>	259
G. Ecce, <i>L'ambulatorio del medico antico: una ricognizione delle fonti letterarie</i>	275

M.L. Caldelli – G. Almagno – C. Cenati – A. Mincuzzi, <i>EDR – Effetti collaterali 7</i>	293
S. Orlandi – C.E. Biuzzi – S. Bucci – C. Renzi – A. Romano – A. Rosa – S. Squintani, <i>La collezione epigrafica di S. Agnese fuori le mura: inediti, revisioni, contributi al riordino</i> . . .	307
I. Trivelloni, <i>Loco suo, solo suo. Considerazioni in merito ad alcuni edifici pubblici costruiti su terreni privati</i>	327
IV SEZIONE. CRONACHE DAI MUSEI DEL DIPARTIMENTO	343
C. Conati Barbaro, <i>Il museo è aperto: cronaca di un'emergenza culturale</i>	345
L.M. Michetti – C. Carlucci, <i>Cronache dal Museo delle Antichità Etrusche e Italiche</i>	351
R. Bucolo – M. Curcio, <i>Cronache del Museo dell'Arte Classica: il calco dell'“Eros palatino” tra scavo archeologico e documentazione d'archivio</i>	359

SILVIA ORLANDI – CARLO EMILIO BIUZZI – SERENA BUCCI – CLAUDIA RENZI – ANTONIO ROMANO –
ARIANNA ROSA – SARA SQUINTANI

LA COLLEZIONE EPIGRAFICA DI S. AGNESE FUORI LE MURA:
INEDITI, REVISIONI, CONTRIBUTI AL RIORDINO

Nel maggio 2019 il tempo è stato particolarmente inclemente: pioveva, faceva freddo, sembrava più autunno che primavera... Per organizzare le esercitazioni del corso di Epigrafia Latina – Elementi di base sarebbe stato rischioso ricorrere ai luoghi consueti in cui queste si svolgono, come i giardini e il chiostro del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, troppo esposti alle intemperie. Ho allora pensato che una collezione epigrafica conservata in un luogo protetto potesse essere quella disposta lungo lo scalone di accesso della basilica di S. Agnese fuori le mura, resa facilmente accessibile grazie anche alla cortese disponibilità del parroco, Don Mauro.

È stato così che, con un gruppo di studenti della Laurea Triennale in Lettere Classiche, abbiamo utilizzato i materiali iscritti affissi alle pareti per saggiare le nostre abilità nell'identificare i testi editi nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, confrontare la lettura del *CIL* con le lettere visibili sulla pietra, verificare la presenza delle iscrizioni nell'Epigraphic Database Roma, mettere, insomma, alla prova di fronte a casi pratici le conoscenze teoriche apprese a lezione.

Ma, come spesso accade, ciò che nasce come un “semplice” esercizio didattico, a volte, complice il ricorso a un sano spirito critico e all'attenzione non scontata di nuovi occhi, si trasforma in un percorso di ricerca che porta a piccole e grandi acquisizioni, sia per il materiale già pubblicato, sia per i testi ancora inediti. È per questo che abbiamo deciso di far confluire le principali novità emerse in questa occasione in un articolo che si inserisce nel filone della revisione delle collezioni epigrafiche urbane, inaugurato ormai molti anni fa dalla scuola di Silvio Panciera, che ha prodotto nel tempo diversi volumi e lavori collettivi.

Parallelamente, abbiamo provveduto a completare l'inserimento in EDR di alcuni testi, sia editi in *CIL*, VI, sia pubblicati successivamente da Padre Antonio Ferrua¹, che ancora non erano stati digitalizzati. Ciò ha contribuito, innanzi tutto, ad arricchire il già cospicuo numero dei record disponibili online (che si aggira, ormai, intorno alle 98.000 schede), recentemente confluiti nell'edizione 2020 di *Italia Epigrafica Digitale*, pubblicata sul sito R.O.SA: Riviste online Sapienza (https://rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/index). Nel corso di questa operazione, inoltre, abbiamo anche ritenuto opportuno inserire in questa banca dati anche alcune iscrizioni rinvenute nelle sottostanti catacombe e per questo pubblicate nell'VIII volume delle *ICUR*, ma che, per paleografia e formulario, sono da considerare piuttosto testi pagani di III secolo. Il processo di digitalizzazione delle epigrafi di Roma, infatti, sta procedendo in parallelo per le iscrizioni pagane e per quelle cristiane, nell'ambito della pluridecennale collaborazione tra le banche dati di Roma (www.edr-edr.it) e di Bari, dedicata specificamente alle iscrizioni urbane di committenza cristiana (<http://www.edb.uniba.it/>), con il fine ultimo di superare virtualmente la divisione puramente accademica tra le “due epigrafie”, grazie ad un rinvio costante dall'uno all'altro progetto per i testi che si trovano in una “zona grigia” tra l'una e l'altra tradizione di studi.

¹ FERRUA 1980.

REVISIONI

01. – La ricognizione eseguita ha portato al ri-trovamento di un’iscrizione che, nel recente supplemento al volume VI del *CIL* dedicato ai *Magistratus populi Romani*, era data per perduta, e la cui lettura ha potuto ora essere verificata direttamente sull’originale. Si tratta di *CIL*, VI 32071, pubblicata dagli autori del *Corpus* sulla base dell’edizione ottocentesca dell’Armellini² e per la quale Gabriele Wesch-Klein, in *CIL*, VI p. 4809, proponeva una trascrizione congetturale, dal momento che considerava il testo irreperibile. Ora, grazie al controllo autoptico eseguito da Claudia Marchegiani, che ha permesso di accertare che si tratta di un frammento del margine superiore di una lastra, se ne può proporre la seguente lettura (confluita in EDR114592, corredata ora anche di immagine), che coincide sostanzialmente con quella pubblicata nelle *ICUR*, VIII 20971c (= EDB7641), anche se il conguaglio tra le due edizioni non era finora mai stato notato:

[- -] *u s vir cla[rissimus - -]*
 [- -] *deposit- - -] Septembr(es) Io[- -]*,
 [- -] *vi]xit a[nnis - -]*
 - - - - - ?

Ipotizzando che dopo la data della *depositio*, fosse presente la menzione della coppia consolare, si potrebbe proporre, alla fine della r. 2, l’integrazione *Io[viano et Varroniano co(n)s(ulibu)s]*, che consentirebbe di datare l’iscrizione al 364 d.C.

02. – Tra le testimonianze epigrafiche relative agli *horti sepulchrales* romani (*cepotaphi*) raccolte qualche tempo fa da Gian Luca Gregori³, è presente un frammento con la menzione di un *cepotaphium ... cum hortulo*, che era stato riutilizzato “nei muri costantiniani dell’imperiale mausoleo che sorge sul cimitero di S. Agnese”. Il frammento è pubblicato in *CIL*, VI 30506 non in base ad un controllo autoptico, ma, anche in questo caso, solo a partire dall’opera di Armellini⁴. In realtà, il pezzo si conserva tuttora, murato nella parete destra dello scalone di S. Agnese, insieme ad altri due frammenti che le caratteristiche paleografiche e la particolare forma “a fiorellino” dei segni di interpunzione consentono di attribuire senz’altro alla stessa lastra. Anche questi nuovi frammenti erano stati reimpiegati nel pavimento di S. Costanza, come si apprende dalle schede manoscritte di Giovanni Battista De Rossi conservate presso la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Ne dà notizia il Ferrua⁵, che pubblica un’immagine dei tre frammenti, cui ne aggiunge un quarto, con le stesse



Fig. 1 – Frammenti di iscrizione relativa a un *cepotaphium* (da FERRUA 1980, Tav. II).

² ARMELLINI 1880, p. 411.

³ GREGORI 1987-88.

⁴ ARMELLINI 1880, p. 64.

⁵ FERRUA 1980, pp. 87-88, n. 14.

caratteristiche, noto anch'esso da una scheda del De Rossi, ma attualmente irreperibile. Tuttavia, né De Rossi, né Ferrua, né chi in seguito ha ricordato esplicitamente l'esistenza di questi nuovi frammenti⁶ ha mai tentato una loro trascrizione interpretativa, e tantomeno una proposta di ricostruzione del testo che si potrebbe ottenere dalla loro ricomposizione. Si tratta effettivamente di un'impresa non facile, ed è comprensibile che molti studiosi illustri si siano arresi di fronte a tali difficoltà di lettura e di integrazione. Ma, pur a costo di qualche azzardo, penso valga la pena di tentare, anche perché il quadro che emerge da un'analisi più attenta dei frammenti è piuttosto interessante. Partirei, innanzi tutto, dalla descrizione e dalla trascrizione dei singoli frammenti (ora confluita in EDR177708), tutti caratterizzati da lettere in capitale elegante alte cm 3 ca. (Fig. 1).

a) Frammento – a sua volta ricomposto dal due frammenti contigui – privo di tutti i margini, che tuttavia sembra appartenere alla parte superiore della lastra (23 x 24 x 3). *CIL*, VI 30506 = FERRUA 1980, Tav. II, Fig. 3, a:

-----?
 [- - - cepot]aphium [- - -]
 [- - - hor]tulo in fr[onte? - - -]
 [- - - via N]omenta[na - - -]
 [- - - part]e laeva c[- - -]
 5 [- - - i]tem a+[- - -]

v. 5: il *CIL* trascrive AV[- - -], ma quella che si vede in margine di frattura è sicuramente un'asta verticale con un occhiello nella parte superiore (appartenente, quindi, a una *B*, una *P*, o una *R*).

b) Frammento pertinente alla parte centrale della lastra (21 x 21 x 3). FERRUA 1980, Tav. II, Fig. 3, b:

 [- - - euntib?]us dext[era - - -]
 [- - -]um long[- - -]
 [- - - ef]ficit i+[- - -]
 [- - - ad consum]mation[em - - -]

c) Frammento pertinente all'angolo superiore destro della lastra (28 x 19 x 3). FERRUA 1980, Tav. II, Fig. 3, c:

[- - -] est
 [- - - ab u]rbe
 [- - - e]t per
 [- - -]XXXVI
 5 [- - -]atus

d) Frammento pertinente alla parte centrale della lastra (misure non indicate). FERRUA 1980, Tav. II, Fig. 4, a:

 [- - -]adum m[- - -]

⁶ Così, ad esempio, GREGORI 1987-88, p. 182, n. 51.

[- - - q]uod ha[bet - - -]
 [- - - it]udinem [- - -]
 [- - -]LXVIII [- - -]
 - - - - -

Le parti conservate, benché esigue, consentono tuttavia di intuire che il lungo testo, inciso su una lastra di grandi dimensioni, verosimilmente a sviluppo orizzontale, era relativo alle norme d'uso di un monumento funerario di notevole rilievo, costituito da un giardino sepolcrale e da altre pertinenze, di cui vengono date con estrema precisione la localizzazione lungo la via Nomentana e le misure delle varie parti che lo compongono. È nell'ambito di simili testi di carattere normativo, dunque, che andranno cercate le possibili integrazioni delle parole mutile, nonché l'ipotetica disposizione dei vari frammenti.

Innanzitutto, la sicura collocazione nell'angolo superiore destro del fr. c, nella cui prima riga si legge il verbo *est*, consente di ipotizzare che il testo si aprisse con un'espressione in cui era presente la sequenza *monumentum sive sepulcrum* (o *sepulchrum*) *est*, che trova numerosi confronti, anche in forma abbreviata, nell'epigrafia urbana⁷, e che indica il monumento sepolcrale nelle sue diverse fasi d'uso: quando è ancora un edificio costruito, ma privo di sepolture all'interno (*monumentum*), e quando, con l'inserimento del primo cadavere, diventa un edificio sepolcrale a tutti gli effetti (*sepulcrum*).

La contemporanea presenza dell'indicazione *ab urbe* e del nome della via Nomentana, inoltre, suggerisce che anche nel nostro caso la localizzazione del monumento fosse ottenuta con un'espressione del tipo *ab urbe (Roma) via Nomentana euntibus*, destinata a precisare che le indicazioni topografiche a destra e a sinistra della via erano da intendere per chi la percorreva allontanandosi dalla città⁸. Anche per questo tipo di espressione non mancano confronti in ambito urbano, come l'iscrizione che riporta il testo del *libellum* di *Velius Fidus*, relativo a un edificio sepolcrale sito in *via Flaminia inter miliaria II et III euntibus ab urbe parte laeva*⁹, quelle relative ai monumenti di *T. Flavius Syntrophus, qui sunt via Labicana ad miliarium III euntibus ab urbe parte laeva*¹⁰ e di *T. Flavius Artemidorus, quod est via Salaria in agro Volusi Basilidis ientibus ab urbe parte sinistra*¹¹, o all'edificio sepolcrale posto *via Triumphale inter miliarium secundum et tertium euntibus ab urbe parte laeva*¹². Più difficile il compito di conciliare tra loro la presenza degli aggettivi *laeva* (fr. a, r. 4) e *dext[ra]* o *dext[era]*¹³ (che sembra di poter integrare nel fr. b, r. 1), che suggerisce la possibilità che le pertinenze del sepolcro in questione si estendessero sia da un lato che dall'altro della via Nomentana.

Ad indicazioni relative alle misure in piedi del sepolcro e delle sue varie pertinenze fanno pensare, invece, oltre alle indicazioni numeriche presenti nel fr. c, r. 4 (almeno XXXVI) e nel fr. d, r. 4 (almeno LXVIII), anche l'espressione *[q]uod ha[bet]*¹⁴ (integrabile nel fr. d, r. 2), e il verbo

⁷ CIL, VI 6681 = EDR177714; CIL, VI 9138 = EDR164828; CIL, VI 16033 = EDR177712; CIL, VI 16705 = EDR120066; CIL, VI 29938 = EDR177711; CIL, VI 35274 = EDR177713; AE 2004, 228 = EDR079346.

⁸ Direzione che doveva essere quella convenzionale per questo tipo di indicazioni, dal momento che non è mai attestata l'espressione inversa, riferita a chi percorreva la via in direzione della città. Ne consegue che la si può forse sottintendere anche là dove non è esplicitamente menzionata, come in CIL, VI 10233 = EDR125913, dove si parla di un monumento *quod est via Ostiensi parte laeva inter mil(iaria) I et II*.

⁹ CIL, VI 2120 = 32398a = EDR029227. Cfr. CIL, VI 37767 = EDR072304, che menziona un monumento posto *via Flaminia inter miliaria II et III euntibus ab urbe parte dextra*.

¹⁰ CIL, VI 10239 = EDR177718.

¹¹ CIL, VI 10241 = EDR177699.

¹² Le cui complesse clausole testamentarie sono descritte in CIL, VI 10247 = EDR177719. Cfr. anche la localizzazione della sede del *collegium Aesculapi et Hygiae quod est via Appia ad Martis intra miliarium I et II ab urbe euntibus parte laeva* (CIL, VI 10234 = EDR171003).

¹³ Entrambe le forme sono attestate, anche se la prima sembra prevalere in questo tipo di indicazioni relative a monumenti sepolcrali.

¹⁴ Cfr. AE 1957, 128 = EDR074129; CIL, VI 15677 = EDR177717 (*monumentum mu[ro] cinctum qui habet in front[e...]*).

efficit, riconoscibile nel fr. b, r. 3. Quest'ultimo, in particolare, è attestato in riferimento a misure da intendersi come "complessive", relative sia all'area¹⁵, sia al perimetro¹⁶ di una proprietà. Allo stesso ambito semantico riconducono anche l'aggettivo *longus*, -a, -um, riconoscibile nel fr. b, r. 2, il sostantivo [*longit*]udinem o [*latit*]udinem, forse preceduto dalla preposizione *in*, integrabile nel fr. d, r. 3, e l'espressione (*usque*) *ad consummationem*, finora attestata solo in iscrizioni – soprattutto africane – relative ad opere pubbliche che vengono portate "a compimento"¹⁷, ma teoricamente riferibile anche ad una misura relativa, ad esempio, ad un'altezza "fino alla sommità" o ad un'estensione "fino alla fine"¹⁸.

Ancora più disperata l'impresa di individuare, tra le lettere riconoscibili nei vari frammenti, lacerti di vocaboli riferibili alle varie parti del monumento sepolcrale (che dobbiamo immaginare come un'area piuttosto estesa) e delle sue pertinenze, che, oltre all'*hortulus* menzionato nel fr. a, r. 2, potevano essere le più varie¹⁹. Nella prima riga del fr. d, ad esempio, le tracce delle parti inferiori delle lettere visibili nell'apografo del De Rossi consentirebbero l'integrazione [*gr*]adum, suggerita dal confronto con un'iscrizione in cui si legge che *C. Iulius Epaphra* aveva donato al monumento sepolcrale collettivo costruito dal *collegium* di cui era *curator*, *trichilam* (!) *cum pergula et pavimento, mensam lapideam cum basi, abacum marmoreum, castellum cum fistulis et epitonis aeneis tribus, lilium aeneum salientem, sedes tres, scamna tria, mensas quadratas II, mensa(m) acerneam, gradus Tiburtinos in ossuario, vites viridia*²⁰. Le esigenze di irrigazione dettate dalla presenza di un'area tenuta a giardino, invece, potrebbero suggerire, per la r. 2 del fr. b, l'integrazione *conductum*, che troverebbe confronto nell'iscrizione relativa al sepolcro di *P. Aelius Chrestus* posto tra il I e il II miglio della via Ostiense, *quod conductum habet*²¹.

Troppo poco, nel complesso, per proporre una completa integrazione del testo, ma abbastanza, forse, per azzardare una proposta di ricostruzione grafica e – sia pure solo *exempli gratia* – un tentativo di trascrizione dei quattro frammenti superstiti, che tenga conto della loro probabile o possibile posizione all'interno della lastra e della ipotetica successione delle informazioni all'interno del testo, suggerita dal confronto con testi affini per argomento e impostazione (Fig. 2).

[*Ad hoc cepot*]aphium [*et monumentum sive sepulchrum*] est,
 [*adiecto hor*]tulo in fr[onte, pertinent ea quae infra scripta sunt: ab u]rbe
 [*Roma via N*]omenta[na euntib]us dext[era gr]adum (?) m[- - e]t per
 [*agros a part*]e laeva c[onduct]um long[um? q]uod ha[bet pedes - - -?]XXXVI
 5 [- - - i]tem ar[ea quae ef]ficat in [*latit*]udinem [- - - quadr]atus
 [- - - usque ad consum]mation[em ped(es)] LXVIII [- - -]
 - - - - -?

¹⁵ Come nel caso di *CIL*, VI 19319 = EDR164585: *In agro p(edes) VIII, in fronte p(edes) VIII, efficit p(edes) LXVIII*.

¹⁶ Come ad esempio in *CIL*, VI 29777 = EDR121749, dove la misura di un giardino è espressa sia in piedi che in passi (*Viridari circuitum habet pedes ((mille))CL, efficit V passus ((mille))CL*).

¹⁷ Sulle testimonianze epigrafiche relative al completamento di opere incompiute vd. ORLANDI 2019.

¹⁸ Vd. in proposito le diverse sfumature di significato del termine *consummatio* in *TLL*, IV, coll. 594-598.

¹⁹ Vd. ad esempio quelle elencate da LEGA 2010, p. 35: *cenaculum, cippus, culina, hortus, maceria, piscina, pomarium, porticus, taberna, tribunal, trichia, trichorum, triclinium, vigiliarium, viridarium, ustrinum*.

²⁰ *AE* 1986, 25 = EDR079938.

²¹ *CIL*, VI 10233: *P(ublius) Aelius Chrestus et Cornelia Paula, / hoc scalare adplicitum huic sepulchro / quod eme-runt a fisco agente Agathonico, / proc(uratore) Augustorum nostrorum, quod habet / scriptura infra scripta: / Gen-tiano et Basso cons(ulibus) VII Kal(endas) April(es) / Martialis Augg. (i.e. Augustorum duorum) lib(ertus) prox(imus) tab(ulariorum) scripsi me accepisse ab Ael(io) Chresto pro podismo stru(ctionis) scalaris, quod est via Ostiensi / parte laeva inter mil(ia) I et II quod conductum / habet Sulpicianus ex bonis Aeliorum Ones(mi) et Fortis, in praedis Amarantianis secun(dum) renuntiationem mensor(um) pro are(a) pedes n(ummos) C.*

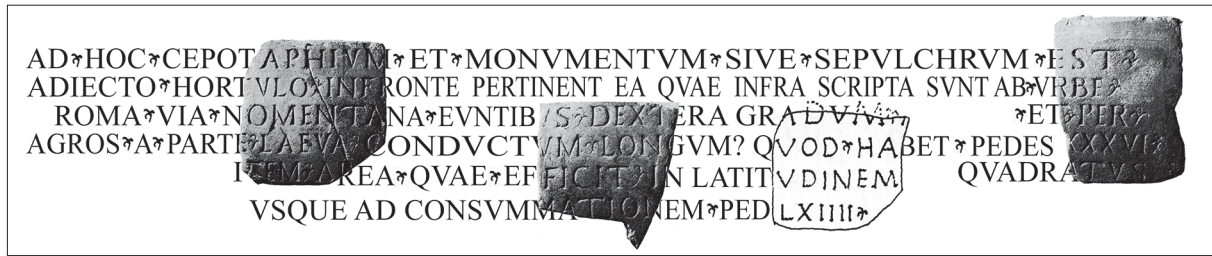


Fig. 2 – Iscrizione relativa a un *cepotaphium* (ricostruz. grafica G. Casazza).

Degno di nota, infine, il fatto che proprio sulla sinistra della via Nomentana, in una proprietà a pochi passi da S. Agnese (zona da cui verosimilmente provengono anche i nostri frammenti, che dovettero essere reimpiegati non lontano dal luogo in cui erano originariamente collocati), fu rinvenuta, nel 1906, un'iscrizione sepolcrale che, a giudicare dall'apografo pubblicato dal Gatti e ripreso in *CIL*, VI 38053 (EDR168973), presentava dei segni d'interpunzione di forma molto simile a quelli che caratterizzano l'iscrizione del *cepotaphium* (Fig. 3).

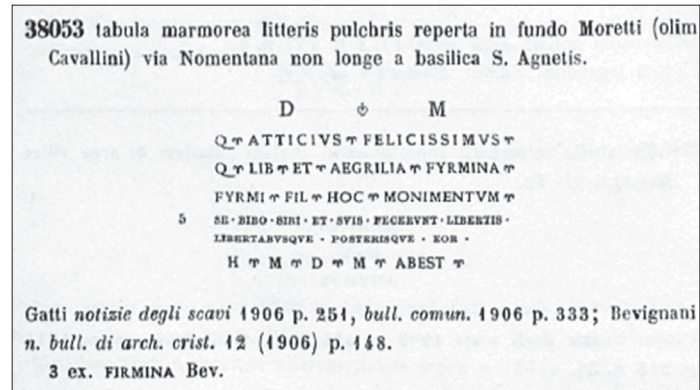


Fig. 3 – Iscrizione dalla via Nomentana (*CIL*, VI 38053).

Purtroppo, dopo essere stata vista da Giuseppe Lugli murata in casa Bedini a Poggio Mirteto (Rieti), l'iscrizione è andata dispersa²², e non è più possibile eseguirne un controllo autoptico, che consentirebbe di appurare se il collegamento tra le due iscrizioni trovi conferma nelle loro particolari caratteristiche paleografiche. L'ipotesi che l'area sepolcrale dotata di un giardino ricordata con dovizia di particolari dalla lastra di cui facevano parte i frammenti pubblicati in *CIL*, VI 30506 e da Ferrua appartenesse al liberto Q. Atticius Felicissimus, dunque, è destinata, almeno per il momento, a rimanere tale²³.

S.O.

03. – Sulla parete destra dello scalone è presente anche una lastra marmorea di cui si conserva un frammento pertinente a parte del margine sinistro (45 x 37 x 4; lett. 8-4) (Fig. 4).

Il testo è stato pubblicato più volte nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, senza che ciò sia stato finora mai notato (vd. ora EDR171351) (Fig. 5).

In *CIL*, VI 29752 il testo è pubblicato nella sezione dei *tituli municipales in urbe reperti vel adservati* sulla base dell'autopsia compiuta



Fig. 4 – Iscrizione relativa a un *augur* (foto A. Romano).

²² Vd. in proposito BUONOCORE 2011, pp. 300-301 = AE 2011, 322.

²³ Cfr. il caso dell'iscrizione sepolcrale di T. Flavius Aithales (*CIL*, VI 17986 = EDR177724), rinvenuta sulla via Casilina all'altezza del Mausoleo di Elena, cioè tra il II e il III miglio a sinistra dell'antica via Labicana, ovvero nella stessa area in cui è localizzato il monumento funebre che gli viene lasciato in eredità da T. Flavius Syntrophus, come si legge nella già citata iscrizione *CIL*, VI 10239.

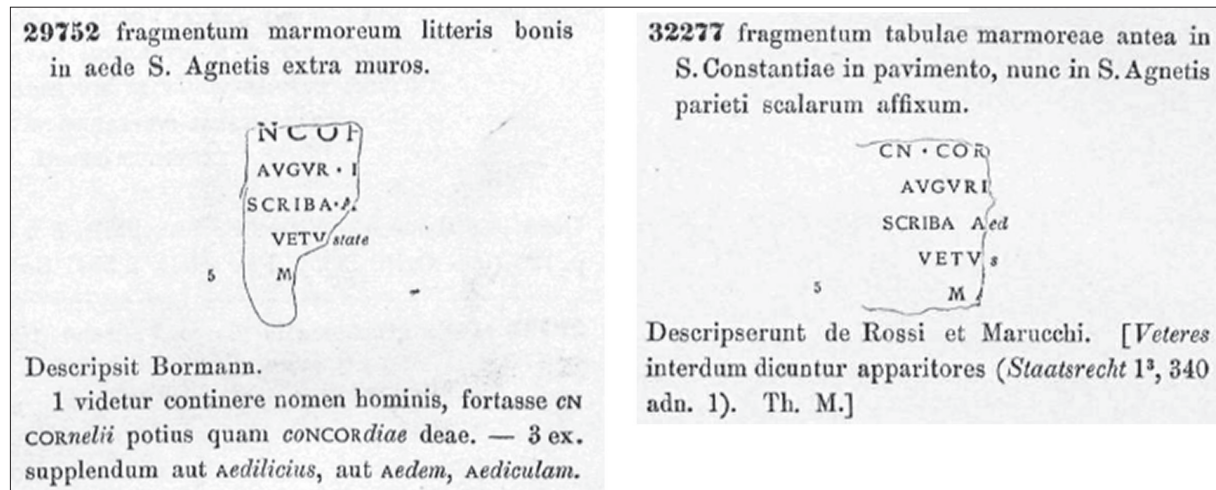


Fig. 5 – Iscrizione relativa a un *augur*. Edizioni in CIL, VI 29752 e CIL, VI 32277.

dal Bormann, che propone di riconoscere, nella seconda e nella terza riga, le cariche di *augur* e di *scriba*, forse *aedilicius*, di un personaggio, menzionato nella prima riga, il cui nome non viene integrato con certezza, tanto che viene avanzata anche, sia pure senza troppa convinzione, l'ipotesi che qui si possa leggere, in dativo, il teonimo *Concordiae*. Secondo questa lettura, integrando *vetustate* alla quarta riga, si tratterebbe del ricordo del restauro di un edificio – forse *aedem* o *aediculam* come potrebbe suggerire la *A* della terza riga – da parte di un magistrato locale (dettaglio che spiega la scelta della sezione del *CIL* in cui viene inserito il testo).

La stessa iscrizione è stata poi pubblicata in un'altra scheda (*CIL*, VI 32277) negli *addimenta* di Hülsen, nella sezione degli *apparitores*, con una lettura basata sull'autopsia di De Rossi e Marucchi, che riconosce con sicurezza, rispetto alla precedente, la presenza di un *praenomen* e di un *nomen* alla prima riga, mentre alla seconda propone *auguri*; sulla base della lettura di quest'ultima parola, in tutta la bibliografia successiva²⁴, il personaggio qui menzionato, *Cn(aeus) Cor[nelius]* – –, è stato identificato con *Cnaeus Cornelius Cn f. Cn. n. Lentulus* che ha ricoperto la carica di *augur* in età augustea. Alla terza riga sarebbe da riconoscere, in qualità di dedicante, la menzione di uno *scriba a[ed(ilicius)]*, e si propone di leggere *vetus*, perché, come viene esplicitato da Theodor Mommsen in apparato, talvolta gli *apparitores* erano definiti *veteres* in quanto *munere functi*²⁵.

In seguito al controllo diretto dell'originale, se ne può proporre ora una nuova lettura²⁶:

Cn(aeus) Cor[nelius] – – –
augur m[unicipii] – – –
scriba a[ed(ilium) cur(ulium)]? – – –
vetu[state] – – –
 5 *ma* – – –
 – – – – –

²⁴ Come risulta da *PIR*², C, 1379, da HOFFMAN LEWIS 1955, p. 42 e da RÜPKE - GLOCK 2005, p. 915; l'iscrizione è menzionata anche da DAVID 2019, p. 309, che riconosce il personaggio come *augur*, non identificandolo però con *Cn. Cornelius Cn. f. Cn. n. Lentulus*.

²⁵ In *CIL*, VI 1946 = EDR161161 e *CIL*, VI 1947 = EDR161629, due iscrizioni appartenenti al medesimo monumento, sono citati degli *apparitores praecones* definiti *veteres* in quanto *munere functi*; il riferimento di *vetus* a uno *scriba* sarebbe in ogni caso un *unicum*. Si veda GREGORI 1987, con la bibliografia ivi citata.

²⁶ Questa proposta, autonomamente formulata da chi scrive alla luce dell'autopsia, ha trovato successivamente conferma nella trascrizione del testo, datata 17 novembre 1985, compiuta da Géza Alföldy, come testimonia una scheda manoscritta conservata nell'Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera.

Il controllo autoptico conferma la presenza di un *praenomen* e di un *nomen* alla prima riga, mentre alla lezione *auguri* proposta in *CIL*, VI 32277 va sostituita (vista l'inclinazione dell'asta visibile in margine di frattura, sicuramente non pertinente ad una *I*, ma ad una *M*) l'integrazione *augur m[unicipii - -]*, forse seguita dal nome del *municipium*. La nuova trascrizione consente di identificare in *Cn(aeus) Cor[nelius - -]* non un senatore, ma un rappresentante dell'aristocrazia locale di un centro del Lazio non identificabile, che ha rivestito la carica di *augur municipii*; tale carica era preceduta, nel suo *cursus honorum*, da quella di *scriba* degli *aediles curules*²⁷, svolta probabilmente a Roma, in ambito statale²⁸. Tale proposta di ricostruzione trova, infatti, utili confronti, dal momento che sono attestate carriere di *scribae* operanti a Roma che hanno poi ricoperto importanti incarichi religiosi anche in ambito locale. Lo dimostra il caso di *Caius Domitius Fabius Hermogenes* che, dopo aver svolto il ruolo di *scriba aedilium curulium* ed essere entrato nell'*ordo* equestre, è divenuto, a Ostia, decurione e *flamen* del divo Adriano²⁹; sono poi attestati numerosi casi di *scribae* che hanno rivestito un sacerdozio, quello dei *Laurentes Lavinates*, il quale promuoveva, nel segno della tradizione, i legami religiosi tra le comunità del *Latium vetus* e Roma, come si legge nell'iscrizione di *Publius Sufenas Myro* che, dopo esser stato *decurialis scribarum aedilium curulium*, ha ricoperto la carica di *Laurens Lavinas* e altre cariche religiose fuori Roma³⁰. Non si può del tutto escludere, tuttavia, anche se è forse meno probabile, che *Cn(aeus) Cor[nelius - -]* abbia svolto la sua carriera interamente in ambito municipale e che, quindi, nella terza riga fosse menzionata la carica di *scriba* non al servizio degli edili curuli, ma dei magistrati municipali³¹. Non manca, infatti, un certo numero di *scribae* che hanno ricoperto, nell'ambito di un *cursus* tutto municipale, incarichi sacerdotali, come dimostrano il caso di uno *scriba* di *Medionalunum* divenuto *pontifex*³² e quello di uno *scriba* di *Cubulteria* divenuto *magister Fani Iunonis*³³.

La parte finale del testo potrebbe indicare il restauro di un edificio *vetu[state conlapsum?]*, mentre appare più improbabile l'integrazione *vetu[s - -]*, dal momento che questa denominazione non era affatto usuale. Non è possibile, invece, proporre un'integrazione pienamente convincente per la quinta riga, dove però si potrebbe suggerire, con molta cautela, un riferimento a *ma[ceria]*, cioè un muretto di cinta a secco posto durante il restauro dell'edificio, il quale potrebbe quindi essere identificato con un edificio, pubblico o privato, sacro o sepolcrale, che prevedeva la possibilità di essere recintato.

Degna di nota, in ogni caso, la maggiore dimensione delle lettere nel nome del dedicante, destinata ad attirare, come spesso accadeva, l'attenzione del lettore sull'autore del restauro, celebrandone il ruolo di benefattore nel contesto di una politica cittadina dove le iscrizioni, in quanto scritture esposte, avevano un ruolo fondamentale.

L'iscrizione, considerate le caratteristiche paleografiche, si può verosimilmente datare al I sec. d.C.

A.R.

²⁷ Non si può escludere però la possibilità di leggere qui *scriba a[rmamentarius]*, carica che trova corrispondenze epigrafiche in *CIL*, VI 999 = *CIL*, VI 31221 = EDR104056, *CIL*, X 4832 = EDR135435 e in *CIL*, V 1883 = EDR097756, dove è attestata una *decuria armamentaria*; se questa ipotesi si rivelasse corretta, sarebbe suggestivo – come mi suggerisce Francesco Tecca, che ringrazio – riconoscere in *Cnaeus Cornelius* l'omonimo personaggio citato da Vitruvio (*Vitr. Praef.* 2) che insieme a quest'ultimo e ad altri due ha ricoperto, secondo alcuni, l'incarico di *praefectus fabrum*, secondo Purcell invece quello di *decurialis scriba armamentarius*. Sugli *scribae armamentarii* e sulla discussione di questo passo di Vitruvio si veda PURCELL 1983 e la bibliografia ivi citata.

²⁸ Sul *cursus* degli *scribae* si veda PURCELL 1983.

²⁹ *CIL*, XIV 4642 = EDR072380 e *CIL*, XIV 353 = EDR146341.

³⁰ *CIL*, VI 1851 = EDR121950.

³¹ Sul *cursus* municipale degli *scribae* si veda DAVID 2008.

³² *CIL*, V 5866 = EDR124185.

³³ *CIL*, X 4620 = EDR103362.

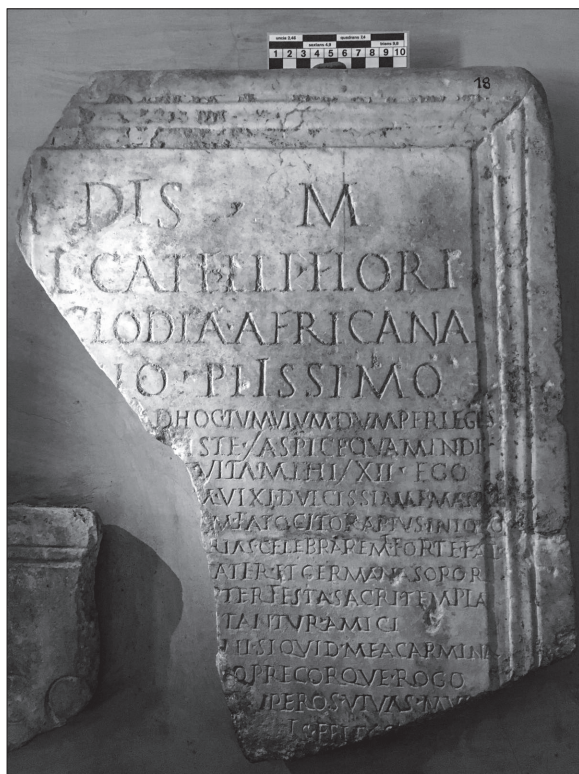


Fig. 6 – Iscrizione sepolcrale in versi, frammento a.

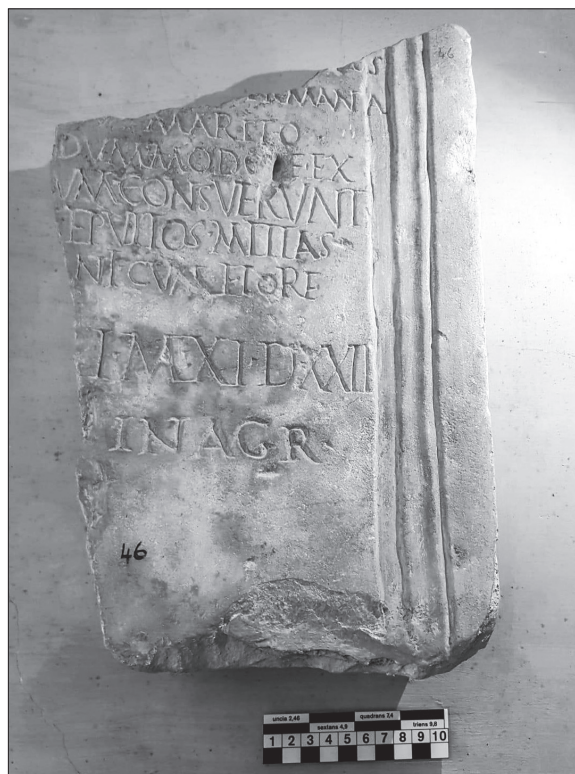


Fig. 7 – Iscrizione sepolcrale in versi, frammento b.

04. – Sulla parete sinistra dello scalone, a una certa distanza tra di loro, si conservano due frammenti di lastra marmorea con cornice modanata: il primo è pertinente alla parte superiore della lastra ed è privo del margine sinistro e di quello inferiore (48 x 37,7 x 5,8; lett. 3,5-1); il secondo, pertinente alla parte inferiore, conserva parte del margine destro (33,9 x 21,7 x 5,8; lett. 2,5-1,1). Pubblicati separatamente in *CIL*, VI 14578 = 34083 = *CLE* 502 e *CIL*, VI 19036 = *CLE* 1646, sono ora riuniti in EDR171181 (Figg. 6-7).

- Dis M(anibus)*
L[uci] Catelli Flori
Clodia Africana
[fil]io piüssimo.
- 5 *[Hospes] ad hoc tumulum dum perlegis*
[acta res]iste | aspice quam indi=
[gne sit data] vita mihi, | XII ego
[annoru]m vixi dulcissimae matri
[cui liqui fletu]m fato cito raptus iniquo
- 10 *[cum Ianua]rias celebrarem forte kal(endas)*
[dum ducunt m]ater et germana soror
[veneratum in]ter festa sacri templa
[et comi]tantur amici.
[Manes infer]ni si quid mea carmina
- 15 *[possunt parcite quaeso meis or]o, precor que rogo*
[mater et ad s]uperos vivas multos=
[que per annos, s]is felix germana
[- -] marito

- [- - -] *dummodo* [n]e ex
 20 [- - -] *um consuerunt*
 [- - -] *s]epultos mittas*
 [- - -] *nì cum flore*
 [- - -] *I, m(ensibus) XI, d(iebus) XXII.*
 [In fr(onte) p(edes) - - -] in agr(o)
 25 [p(edes) - - -].

L'accostamento tra i due frammenti, qui proposto per la prima volta, è suggerito dalle loro affinità formali e trova conferma in un loro "virtuale" congiungimento (Fig. 8).

Sulla base delle caratteristiche paleografiche, infatti, le due parti della lastra appaiono quasi identiche, sia per la dimensione che per l'aspetto generale delle lettere, benché solo il primo frammento presenti barre oblique (rr. 6-7) a scandire metricamente i versi di cui si compone il testo. In entrambi i frammenti le lettere oltrepassano talvolta i limiti dello specchio epigrafico andando ad occupare lo spazio della cornice (rr. 5, 9, 10, 14, 18, 19), che presenta, nei due frammenti, le stesse dimensioni (cm 2,5 il listello esterno, cm 2 la gola) e caratteristiche stilistiche molto simili; tuttavia il fr. a risulta sensibilmente più ordinato rispetto al fr. b, particolarmente discontinuo nella dimensione delle lettere. Si segnala che proprio nel punto nel quale si è supposta la congiunzione tra i due testi, l'ultima riga del fr. a ovvero la prima del fr. b (r. 17), l'andamento del testo, fino a quel momento abbastanza regolare, subisce un'inclinazione verso destra; in ogni caso già nel fr. a l'interlinea non appare sempre costante, e una leggera inclinazione si osserva già nelle rr. 14-15. Riteniamo dunque plausibile l'ipotesi dell'appartenenza dei due frammenti ad una stessa lastra e delle due parti di testo ad uno stesso *carmen* funerario, le cui dedicanti sono rispettivamente la madre (r. 3) e la sorella (rr. 11, 17) del defunto. Bisogna segnalare, inoltre, che il fr. a presenta un segno interlineare di incerta interpretazione tra i due termini *celebrarem* e *forte* (r. 10): potrebbe trattarsi di una *L*, paleograficamente simile alle altre *L* presenti nel testo, ma difficile da spiegare, o di una *T* col pedice largo. In quest'ultimo caso si potrebbe pensare ad un maldestro tentativo, da parte del lapicida, di correggere il sottostante verbo *celebrarem* in *celebraret* (r. 10); in entrambi i casi il soggetto rimarrebbe Clodia Africana (r. 3). Nel

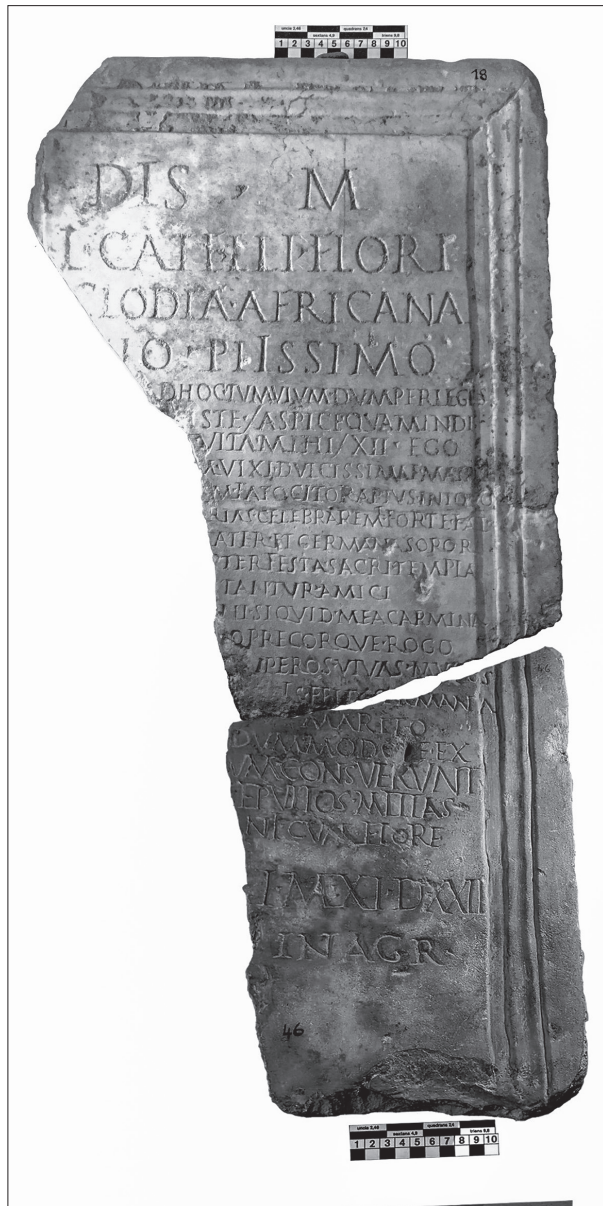


Fig. 8 – Iscrizione sepolcrale in versi, ricomposizione dei due frammenti (elab. G. Casazza).

fr. b le indicazioni relative all'età del defunto (r. 23) e alle misure del sepolcro (rr. 24-25) presentano differenze paleografiche tali da far pensare a una loro possibile aggiunta in un momento successivo rispetto alla redazione del testo che andavano a completare.

Per quanto concerne il primo frammento, la lettura e le integrazioni del testo qui seguite – per quanto ipotetiche – sono quelle proposte da Bücheler in *CLE* 502 e accolte in *CIL*, VI 34083, ad eccezione dei due versi finali del testo (rr. 16-17), la cui ricostruzione può essere ora precisata come segue: [*mater et ad s]uperos vivas multos/[que per annos, s]is felix g[ermana].*

Secondo una pratica diffusa, la parte iniziale dell'iscrizione, con il nome del destinatario (r. 2) e della dedicante (r. 3), è in caratteri di modulo maggiore rispetto alla successiva parte metrica. La parte in versi ha un andamento dattilico, ma non è costituita da versi uniformi³⁴: tra i distici elegiaci riconoscibili alle rr. 5-7, 11-13 (con un'integrazione che presuppone un'impaginazione centrata della r. 13) e 14-15 si inseriscono, infatti, dei versi non perfetti dal punto di vista metrico. Degno di nota il fatto che il primo distico *Hospes ad hoc tumulum dum perlegis acta resiste, aspice quam indigne sit data vita mihi* (rr. 5-7) trovi numerosi confronti in altri *carmina* epigrafici³⁵, sia pure con le consuete varianti, tipiche di questo tipo di testi³⁶. In particolare, l'espressione *aspice quam indigne sit data vita mihi* è riscontrabile, nella stessa forma, in altre due iscrizioni, entrambe di provenienza campana³⁷.

Per il secondo frammento, invece, nel quale pure è stato validamente proposto un andamento esametrico – sia pure non precisamente individuabile o comunque non perfettamente coerente³⁸ – non è stato possibile proporre alcuna integrazione sufficientemente convincente a causa delle ampie lacune del supporto, ad eccezione dell'indicazione anagrafica relativa al defunto (r. 23) e delle misure del sepolcro (rr. 24-25), ipotizzabili nella loro sede consueta a partire dall'abbreviazione *in agr(o)* che compare al termine dell'iscrizione. Si propone, tuttavia, di sostituire, alla r. 19, la lettura *dummodo* [*s*] e proposta dal *CIL* con la sequenza *dummodo ne*, suggerita dalla maggiore frequenza con la quale la congiunzione *dummodo* si trova seguita da avverbi oppure da altre congiunzioni e solo in un caso da un pronome personale (ma al nominativo)³⁹. Per quanto riguarda *consuerunt* (r. 20), il verbo sembra non essere più attestato, nella poesia esametrica latina, dopo Lucrezio⁴⁰, mentre l'espressione *sepultos mittas* (r. 21) – che dovrebbe costituire la fine di un esametro (*sepultos*) e l'inizio del verso successivo (*mittas*) – non trova corrispondenze altrove e suggerisce la possibilità che i due termini appartengano, in realtà, a frasi diverse. Infine, la giuntura *cum flore* (r. 22) è attestata nella lingua poetica, unita al genitivo, e potrebbe dunque essere integrata con *iuventae* (o *iuventutis*), espressione frequentemente attestata in ambito funerario⁴¹. Difficilmente, tuttavia, tale integrazione sarà da porre all'inizio della riga successiva, dove si concentrano, in caratteri di modulo maggiore, le informazioni sull'età del defunto e le dimensioni dell'area sepolcrale; dovremmo dunque immaginare o un'integrazione in

³⁴ Per l'analisi del testo poetico siamo debitrice di preziosi suggerimenti a Matteo Massaro e Alfredo Morelli, che cogliamo l'occasione per ringraziare.

³⁵ Vd. COLAFRANCESCO 1986, pp. 50 e 337.

³⁶ Massaro nota come siano usuali varianti all'interno di versi riconducibili a modelli comuni: queste sono dovute, per esempio, al riferimento a un genere diverso da quello indicato nel modello generale, a questioni metriche o alla volontà di dare un senso differente all'espressione. Vd. MASSARO 2014, pp. 65-102.

³⁷ *CIL*, X 4428 = *CLE* 1083 = EDR006820 (da *Capua*) e *CIL*, X 5020 = *CLE* 1084 = EDR122481 (da *Venafrum*). Sulla diffusione di questo verso, attestato anche nella variante *aspice quam inique sit data vita mihi*, vd. CUGUSI 1985, pp. 246-248.

³⁸ Sempre che non si tratti piuttosto di "prosa affettiva" secondo la definizione proposta da Matteo Massaro per questo tipo di testi.

³⁹ Un *dummodo ne* è attestato in *Lucr. Rer. Nat.* 3, 410, come risulta dalla consultazione della banca dati Musisque Deoque (<http://mizar.unive.it/mqdg/public/>) (ottobre 2020).

⁴⁰ Anche se nei *CLE* si registrano forme simili come *consuerant* o *consueras* (quest'ultima in *CLE* 1176).

⁴¹ *Flore iuventae* in clausola di esametro attestato in *CLE* 465, 472, 1151, 1398, 2006, come risulta dalla consultazione della già citata banca dati Musisque Deoque (ottobre 2020) e da COLAFRANCESCO 1986, p. 272.

caratteri minori al di sopra delle ultime due righe di testo – il quale occupava solo parte dello spazio disponibile, lasciando volutamente vuoto il resto – oppure un inserimento del genitivo presumibilmente retto da *flore* nella parte iniziale della stessa riga.

In occasione della morte del giovane Lucio Catellio Floro, dunque, sarebbe stata commissionata un'epigrafe funeraria da due dedicanti: la madre Clodia Africana e la sorella *germana* del defunto, della quale la lastra, pur ricostruita, non restituisce il nome, ma di cui è ipotizzabile una maggiore età rispetto al fratello defunto, data la menzione di un marito (r. 18), sebbene non identificato. Sembra probabile che la madre fosse già vedova, dal momento che il padre del bambino, pur lasciando tracce della legittimità parentale nel *nomen* del figlio defunto, non compare tra i dedicanti.

Le caratteristiche paleografiche suggeriscono una datazione tra il I e il II sec. d.C., con una preferenza per la cronologia più tarda.

S.B., A.R.

INEDITI

05. – Stele marmorea con campo epigrafico delimitato da una cornice costituita da listello e gola rovescia, mutila della metà sinistra (78,5 x 21 x 4; lett. 4-2,5). Le circostanze del rinvenimento sono ignote, ma verosimilmente proveniente dalle vicinanze della basilica di S. Agnese fuori le mura, come gli altri materiali ivi conservati. Affissa a destra dello scalone di accesso, prima rampa. La rubricatura è moderna. Inedita⁴². EDR172415 (Fig. 9).

[D(is)]M(anibus).
[Euchari?]*sto*, Iuliae
[Augusta]e actori
[et contub]ernali eius
5 [- - et A]moenus
[fil]ii
[parentibus c]arissimis.

R. 2: *T* montante; rr. 2 e 6: *I longae* in *Iuliae* e *fili*. La rubricatura è moderna.

Si tratta del *titulus sepulcralis* dedicato ad un *actor* e alla sua compagna da parte dei due figli, dei quali si conserva solo il nome del secondo, sicuramente integrabile in *Amoenus*⁴³.

Per quanto riguarda il nome del defunto, di cui rimane solo il suffisso *-sto* in r. 2, la proposta di integrazione qui avanzata si basa sia sulla sua compatibilità con lo spazio in la-

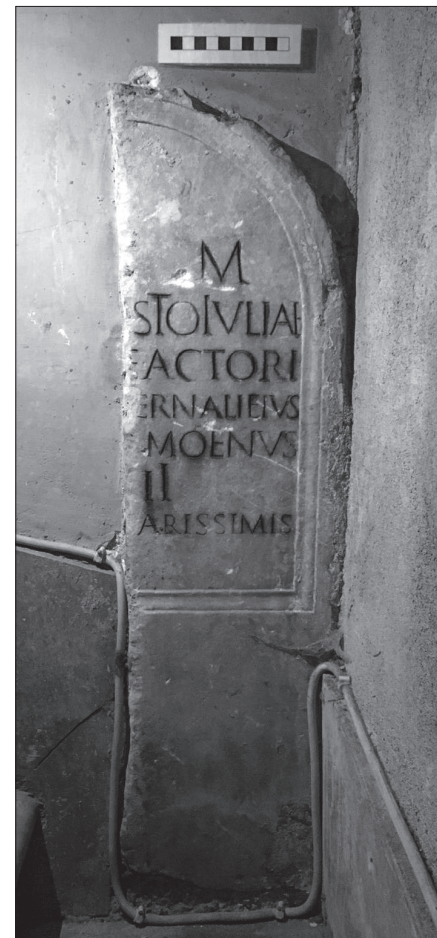


Fig. 9 – Iscrizione sepolcrale di un *actor* di Livia (foto S. Squintani).

⁴² Una scheda del pezzo, con aggiunte e correzioni di pugno del prof. Panciera, si conserva nell'Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera.

⁴³ Per le numerose attestazioni di questo *cognomen* cfr. KAJANTO 1965, p. 282.

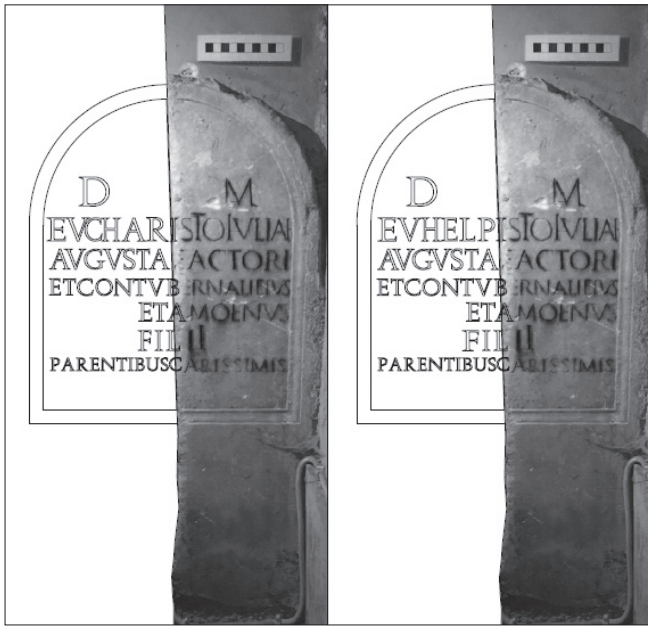


Fig. 10 a-b – Iscrizione sepolcrale di un *actor* di Livia (ricostruzione grafica C. Renzi).

cuna (vd. ricostruzione grafica a Fig. 11a), sia sulla frequenza delle attestazioni di *Eucharistus*⁴⁴, tra i più diffusi *cognomina* di origine greca in *-stus* noti a Roma⁴⁵. È da porre in risalto, tuttavia, come l'ipotesi qui citata non sia l'unica possibile. Qualsiasi nominativo greco con il medesimo suffisso finale, e con un numero di lettere accettabile per lo spazio a disposizione sulla stele, può essere un'opzione considerabile per completare l'epigrafe. Si presenta per questa ragione anche una proposta di ricostruzione con il *cognomen* di *Euhelpistus*⁴⁶ come possibile integrazione (Fig. 10 a-b).

La menzione del defunto con un solo elemento onomastico e la presenza, in r. 4, di una *contubernalis*, ovvero di una com-

pagna non vincolata da *foedus* matrimoniale, inducono a pensare che l'*actor* qui sepolto fosse di condizione servile.

Lo spazio ipotizzabile all'inizio della r. 4, invece, sembra suggerire l'impossibilità di aggiungere, all'inizio della riga, il nome proprio femminile cui si riferisce la qualifica di *contubernalis*. Benché questo sia un uso poco frequente, non si tratta, in realtà, dell'unico caso in cui la compagna di un defunto, destinataria anch'essa della dedica, rimane anonima⁴⁷.

Impossibile, invece, integrare il nome che doveva precedere quello di [A]moenus in r. 5; dato che i nomi dei dedicanti dovevano essere accompagnati dalla qualifica di [fil]ii, integrabile in r. 6, è verosimile che *Amoenus*, menzionato in seconda posizione, fosse preceduto da un altro nome maschile (verosimilmente quello del fratello maggiore). Nel rispetto delle gerarchie interne al nucleo familiare tipico della società romana, infatti, sarebbe inusuale trovare, nella menzione di due fratelli, un nome femminile anteposto a quello maschile.

Lo spunto di maggior interesse del testo è costituito dalla mansione del defunto, ricostruibile in *Iuliae [Augusta]e actor*. Si trattava, cioè, di uno schiavo al servizio di Livia Drusilla, moglie di Augusto, divenuta *Iulia Augusta* dopo la morte del marito e la sua adozione testamentaria da parte di Augusto stesso nel 14 d.C., *terminus post quem* per la datazione dell'epigrafe. Il *terminus ante quem*, invece, è costituito dalla data di morte della stessa Livia, avvenuta nel 29 d.C. Si tratta del primo *actor* di Livia di cui si abbia notizia, dal momento che non sono presenti defunti con questa qualifica nel colombario dei suoi schiavi e liberti, la cui documentazione epigrafica è nota e studiata da tempo⁴⁸. Non sorprende, tuttavia, trovare uno schiavo con questa mansione al servizio della

⁴⁴ Delle 39 attestazioni raccolte in SOLIN 2003, pp. 794-795, 5 sono sicuramente relative a schiavi e liberti; cfr. SOLIN 1996, p. 413.

⁴⁵ Elencati da SOLIN 2003, pp. 1556-1557.

⁴⁶ Delle 2 attestazioni presenti in SOLIN 2003, p. 1463, una è incerta; 2 attestazioni anche in SOLIN 1996, p. 203, di cui una risulta essere di un liberto.

⁴⁷ Cfr. ad esempio CIL, VI 9113 = EDR176126; AE 1980, 111 = EDR077545; CIL, X 7683 = EDR086565; CIL, VI 2650 = EDR102942.

⁴⁸ Cfr. TREGGIARI 1975, pp. 48-77.

prima Augusta, dal momento che *actores* appartenuti ad altre donne della casa imperiale sono ben attestati nelle iscrizioni⁴⁹.

C.R.

La funzione dell'*actor*, secondo la definizione presente nel *Thesaurus Linguae Latinae*⁵⁰, è quella di realizzare *negotia pro alio*, quindi di curare interessi di carattere amministrativo o finanziario per conto di un altro. Gli *actores* di cui abbiamo attestazione nelle fonti antiche agiscono prevalentemente nelle *villae*, ma non è raro, soprattutto dal II sec. d.C. in poi⁵¹, trovarli anche come esecutori di transazioni finanziarie per conto dei loro padroni o ex-padroni⁵². Si tratta, nella maggior parte dei casi, di schiavi o liberti che eseguono le direttive di coloro con cui hanno un rapporto vincolato o da mera proprietà o da una sfera di valori che si potrebbe riassumere nella *familiaritas*, nel senso più esteso del termine⁵³, ma l'incidenza degli schiavi, in questa categoria, è maggiore di quella dei liberti⁵⁴. Per quanto riguarda gli *actores* presenti nelle aziende agricole, il loro ruolo non è sempre chiaro, dal momento che molto spesso vengono confusi con i *vilici*, ovvero i "fattori" che gestivano i poderi, dalla preparazione del terreno fino alla regolamentazione del lavoro di schiavi e salariati. Talvolta, effettivamente, i due ruoli sono identici, ma l'*actor* tende ad avere una mansione più legata all'amministrazione finanziaria dei beni rustici e dell'industria agricola in generale; inoltre il *vilicus* è posto nella gerarchia della *villa* al di sotto dell'*actor*. Dalle fonti antiche, sia epigrafiche che letterarie e giuridiche, conosciamo *actores* dipendenti sia da privati, che da istituzioni pubbliche⁵⁵, o ancora facenti parte dell'immensa *familia Caesaris*, l'appartenenza alla quale era motivo di vanto che non mancava di essere esibito nelle iscrizioni.

Benché fino ad oggi non fossero noti *actores* – né, d'altra parte, *vilici* – appartenuti a Livia, conosciamo però due suoi *dispensatores*⁵⁶ che erano impiegati, come gli *actores*, nell'ambito finanziario ed economico. I *dispensatores*, tuttavia, sono distinguibili perché, al contrario di *actores* e *vilici*, non erano *institores*, vale a dire che agivano attraverso un *iussum*, il consenso del padrone, e non una *praepositio*, cioè la volontà del padrone. Inoltre, li troviamo più frequentemente attestati nella *familia urbana* che in quella rustica ed infine hanno una maggiore possibilità di arricchire il proprio *peculium*, peculiarità interpretata da alcuni come una prova del loro maggiore prestigio⁵⁷.

Sinora, questo è l'unico caso noto di un *actor* appartenuto a Livia. Considerando che lo stesso silenzio grava anche su Ottaviano Augusto, per il quale appunto non è testimoniato alcun *actor*, si

⁴⁹ Cfr. *CIL*, VI 585 = XI 3732 = EDR156911: *Faustinae Augustae actor*; *AE* 1987, 140 = EDR080235: *Faustinae Augustae servus actor*; *CIL*, VI 41 = EDR151206: *Domitiae Lucillae actor*; *CIL*, VI 8696 = EDR176127: *Plotinae Augustae actor*; *CIL*, VI 8850 = *ILS* 1545 = EDR176907 *Domitiae Augustae actor a frumento*; *CIL*, XV 1049 = X 8046, 5 *Lucillae Veri actor*. Cfr. anche *CIL*, VI 8697a = EDR133267, dove è testimoniato un *ex actor* di *Octavia*. In questo caso, più che pensare al termine *exactor*, che indica una diversa funzione (su cui vd. DE RUGGERO 1900, pp. 2176-2178), sembra più probabile che si volesse indicare una pregressa condizione di *actor* (indicata, come in altri casi, dalla preposizione *ex*), da sciogliere, dunque, in *ex actor(e)*, dal momento che le due parole sono chiaramente divise da un segno di interpunzione.

⁵⁰ Cfr. *TLL*, I, coll. 445-447.

⁵¹ Cfr. CARLSEN 1995, pp. 123-124.

⁵² cfr. *Ap. Met.* 2, 26.

⁵³ Cfr. MOURITSEN 2011, p. 219.

⁵⁴ Come ricorda DE RUGGERO 1895, pp. 66-70.

⁵⁵ Gli *actores publici* sono quelli, per esempio, assunti da un *municipium* (cfr. *actor municipi* in *CIL*, IX 2827 = EDR164778), dallo stato (*actores rei publicae* in *CIL*, VI 31807 = EDR114115; *CIL*, X 4904 = EDR105531; *CIL*, XI 2714 = EDR128702; *AE* 1971, 531 = EDCS-09700804), dalla *civitas* (*actor civitatis* in *Dig.* 3, 3, 74). Normalmente le funzioni di questi *actores publici* sono in realtà specificate, per cui troviamo, ad esempio: *actores de foro suario* (*CIL*, VI 3728 = EDR157670); un *actor a frumento* (*CIL*, VI 8850 = EDR176907); *actor alimentarius* (*CIL*, IX 5859 = EDR015330, *CIL*, IX 2472 = EDR133164). Per un approfondimento si veda DE RUGGERO 1895, pp. 68-70; CARLSEN 1995, pp. 129-130.

⁵⁶ *Calamus*, *Liviae dispensator*, noto da *CIL*, VI 3965 = EDR119439; *Natalis*, *Augustae dispensator*, noto da *CIL*, VI 3968 = EDR119444.

⁵⁷ Cfr. AUBERT 1994, p. 199; CARLSEN 1995, pp. 140-141.

potrebbe pensare che questa figura, nel ruolo già descritto, non si sia stabilizzata prima del I sec. d.C. e per questo sia poco frequente all'interno della *domus Augusta* nella prima fase dell'impero. S.S.

06. – Frammento corrispondente all'angolo inferiore destro di una lastra marmorea caratterizzata da una modanatura – con ampia fascia liscia, tondino bombato e listello – che inquadra il campo epigrafico (16 x 24 x 4; lett. 2-1,5). Luogo di ritrovamento sconosciuto, ma presumibilmente dalla zona di S. Agnese fuori le mura come gli altri materiali che si conservano lungo lo scalone di accesso alla basilica. Inedita. EDR171680 (Fig. 11).



Fig. 11 – Frammento di iscrizione sepolcrale con indicazione di pedatura (foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera).

[- - -]ri ser(v-) (?)

[- - -?]be]ne meren(ti)

[- - -?]. In f(ron)te <p(edes)> VII, in a(gro) || p(edes) XI.

Iscrizione incisa in capitale di buona esecuzione che presenta, nell'ultima riga, il ricorso a un "accapo a destra" con lettere nane di cm 1,5.

Quanto resta del formulario, in cui si riconoscono con certezza l'epiteto *bene merenti* e le misure del sepolcro, non lascia dubbi sul fatto che si tratti di un'epigrafe sepolcrale, di cui rimane problematica la ricostruzione della parte iniziale del testo.

Nella prima riga conservata, infatti, si potrebbe riconoscere la parte centrale di un nome proprio – [- - -]riser(o) o [- - -]riser(us) – che potrebbe essere tanto del dedicante quanto del dedicatario⁵⁸. Tuttavia, un'alternativa, forse più probabile, potrebbe essere costituita dalla possibilità di riconoscere nelle ultime lettere l'abbreviazione della parola *ser(vus)*, non sappiamo in che caso, preceduta dal genitivo del nome del padrone, la cui parte finale sarebbe costituita dalle prime lettere leggibili ([- - -]ri). Molti sono i *cognomina* terminanti in *-rus/-rius* con cui si potrebbe integrare il nome dell'eventuale padrone⁵⁹, ma non escludo che vi si possa riconoscere l'espressione *Caesaris nostri*, solitamente abbreviata in *Caes(aris) n(ostris)*, ma che si trova almeno in 5 casi a Roma anche scritta per esteso⁶⁰. Ipotizzando che nella prima riga conservata si integri il solo aggettivo [nost]ri, nella seconda solo [be]ne meren(ti) e nella terza solo le misure del sepolcro, inoltre, si otterrebbe una possibile estensione in larghezza della lastra (circa 32 cm), che avrebbe, nel caso, un'estensione prevalentemente in altezza.

Degno di nota il modo in cui viene indicata l'area del sepolcro, in cui si nota l'omissione della parola *pedes* nell'espressione della misura *in fronte*, mentre è regolarmente presente per la misura

⁵⁸ Si potrebbe pensare per esempio a *Chriserus*, forma alternativa di *Chryseros*, nome ben attestato a Roma nel II sec. d.C., per cui vd. SOLIN 2003, p. 176.

⁵⁹ Ad esempio *Taurus*, *Verus*, *Cimbrius*, *Varus*, *Nigrus*, *Philetaerus*, *Saturus*, solo per citare i nomi più diffuse. Per tutte le possibilità vd. SOLIN - SALOMIES 1994, pp. 449-450 e 469.

⁶⁰ *CIL*, VI 8475 = EDR133648; *CIL*, VI 18348 = EDR140611; *CIL*, VI 25283 = EDR112387; *CIL*, VI 30704 = EDR121301; VÄÄNÄNEN 1973, p. 52, n. 46 = EDR006423, delle quali almeno la prima sembra avere un'impaginazione simile alla nostra epigrafe. Sull'indicazione *Caesaris nostri servus* vd. in generale CHANTRAINE 1967, pp. 213-215.

in agro. L'omissione di *p(edes)* per una o per entrambe le misure non è un caso isolato, seppur raro⁶¹ e, dalla consultazione delle principali banche dati epigrafiche⁶², si ricavano 59 attestazioni, diffuse sia a Roma che nel resto dell'Italia e anche in alcune province, la cui cronologia si concentra tra I sec. a.C. e I sec. d.C., e che sono riconducibili a quattro tipologie di omissione:

- Omissione di *p(edes)* per entrambe: 5 occorrenze⁶³;
- Omissione di *p(edes)* per *in fronte*: 13 occorrenze⁶⁴;
- Omissione di *p(edes)* per *in agro*: 30 occorrenze⁶⁵;
- Omissione sull'unica misura presente e altri casi particolari: 11 occorrenze di cui 9 sono omissioni della misura *in fronte* e 2 *in agro*⁶⁶.

Come è facilmente intuibile, nella maggior parte dei casi la parola *pedes* è omessa solo per la misura *in agro* per mancanza di spazio, ma non mancano casi in cui tale omissione sembra essere frutto di una dimenticanza o addirittura di una libera scelta⁶⁷. Si può anche ipotizzare che fosse un espediente officinale per cui si ometteva la menzione dell'unità di misura per la prima o la seconda misura come a sottintenderla⁶⁸; certo è che normalmente si trova omesso il secondo elemento, che

⁶¹ Vd. GREGORI 2005, p. 89.

⁶² Epigraphische Datenbank Clauss/Slaby (EDCS: www.manfredclauss.de), Epigraphic Database Roma (EDR: www.edr-edr.it), Epigraphic Database Heidelberg (EDH: edh-www.adw.uni-heidelberg.de), Hispania Epigraphica Online (HEpO: <http://eda-bea.es/>), consultate nel mese di maggio 2020.

⁶³ A Roma: *CIL*, VI 34981 = EDR173463; *AE* 1991, 154 = EDR001740; *AE* 1995, 228 = EDR000900. In Italia: *CIL*, IX 3752 = EDR174920 (da *Marsi Maruvium*). In *Lusitania*: *CIL*, II 529 = HEpO 21549 (da *Merida*).

⁶⁴ A Roma: *CIL*, VI 18445 = EDR173458; *CIL*, VI 25174 = EDR173457; LUGLI 1918, p. 23 n. 14 = EDR005072. In Italia: *CIL*, V 8130 = EDR139792 (da *Nesactium*); *CIL*, IX 1825 = EDR176182 (da *Beneventum*); *CIL*, XI 4144 = EDR135903 (da *Narnia*); *InscrIt* X, 1, 298 = EDR136982 (da *Pola*). In *Baetica*: *CIL*, II 1389 = HEpO 3570 (da *Obulcula*); *CIL*, II 2166 = HEpO 3729 (da *Epora*); *CIL*, II² 5, 195 = HEpO 2120 (da *Tucci*); in *Narbonensis*: *CIL*, XII 1405 = EDCS-08501095; *CIL*, XII 1479 = EDCS-08501169; *CIL*, XII 1482 = EDCS-08501172 (da *Vasio*).

⁶⁵ A Roma: *CIL*, VI 2187 = EDR107848; *CIL*, VI 7455 = EDR107862; *CIL*, VI 12428 = EDR118420; *CIL*, VI 13179 = EDR173453; *CIL*, VI 16187 = EDR122451; *CIL*, VI 30079 = EDR173270; *CIL*, VI 37457 = EDR032479; CANTARELLI 1915, p. 300 = EDR000444; PIETRANGELI 1941, p. 176, n. 89 = EDR030123; *AE* 2004, 216b = EDR072814. In Italia: *CIL*, V 1188 = EDR116943 (da *Aquileia*); *CIL*, V 4708 = EDR090518 (da *Brixia*); *CIL*, IX 2278 = EDR176441 (da *Telesia*); *CIL*, IX 4268 = EDR176146 (da *Amiternum*); *CIL*, IX 5612 = EDR015251 e *CIL*, IX 5620 = EDR015259 (da *Septempeida*); *CIL*, V 2180 = EDR099180 (da *Altinum*); *CIL*, X 6217 = EDR164892 (da *Formiae*); *CIL*, XI 5911 = EDR158611 (da *Iguvium*); *AE* 1978, 83 = EDR076941 (da *Fundi*); *AE* 1983, 173 = EDR078887 (da *Ostia*); CHELOTTI 1985, pp. 180-181, n. 176 = EDR017150 (da *Canusium*); *AE* 2010, 508 = EDR144609 (da *Placentia*); *AE* 2013, 536 = EDR137221 (da *Mutina*); *AIJ* 206 = EDR155702 (da *Emona*). In *Baetica*: *CIL*, II 1487 = HEpO 3432 (da *Astigi*); in *Dalmatia* *CIL*, III 3162a = HD062298; in *Narbonensis* *CIL*, XII 1212 = EDCS-08500893 (da *Carpentorate*); *CIL*, XII 4192 = EDCS-09301360 (da *Sextantio*); *CIL*, XII 6023i = EDCS-09303034 (da *Narbo*).

⁶⁶ La misura mancante, a seconda dei casi, è omessa deliberatamente, non è conservata, oppure manca per motivi particolari. A Roma: *CIL*, I² 3021 = EDR075076, misura *in fronte* non conservata; *CIL*, VI 27677 = EDR173451, misura *in fronte* non conservata; *CIL*, VI 36189 = EDR173266, misura *in fronte* omessa. In Italia: *CIL*, V 691 = EDR007477 (da *Tergeste*), misura *in agro* ripetuta due volte; *CIL*, V 5831 = EDR124148 (da *Mediolanum*), misura *in fronte* omessa; *CIL*, IX 4332 = EDR176147 (da *Amiternum*), misura *in agro* omessa; *CIL*, XI 1574 = EDR103711 (da *Faesulae*), misura *in fronte* omessa; *AE* 1977, 260 = EDR076792 (da *Forum Cassii*), misura *in fronte* omessa; CHIOFFI 2017, p. 61, n. 36 = EDR171262 (da *Antium*), misura *in fronte* non conservata. In *Narbonensis*: *CIL*, XII 5984 = EDCS-09302966 (da *Narbo*), misura *in fronte* omessa; *CIL*, XII 6022s = EDCS-09303022 (da *Narbo*), misura *in agro* omessa.

⁶⁷ Ad esempio, sono attestate scelte di impaginazione chiaramente deliberate, non dettate da motivazioni di spazio: un allineamento destra - sinistra (in *CIL*, VI 18807 = EDR133264 e in *CIL*, X 4972 = EDR113788), o al centro (in *CIL*, VI 18445 = EDR173458) o con a capo la misura (in *CIL*, V 1188 = EDR116943); allo stesso tempo si riscontra anche l'omissione deliberata ma senza un'impaginazione particolare (*CIL*, IX 5620 = EDR015259; *AIJ* 206 = EDR155702), con la possibilità di trovare anche *hederae* al posto di *pedes* (in *CIL*, VI 34981 = EDR173463).

⁶⁸ In alcuni contesti geografici, infatti, si nota una certa coerenza interna. A Roma, ad esempio, è omesso sempre il secondo *pedes* tranne in un caso, e così anche in *Gallia Narbonensis*, mentre in *Baetica* è omesso sempre *pedes* per la prima misura, tranne in un caso. Il caso della *Baetica* sembra però essere l'unico difforme a una norma che vede prevalere l'omissione di *pedes* nel secondo elemento, sia esso *in fronte* o *in agro*.

è solitamente *in agro*, e che quindi la nostra iscrizione va ad arricchire le attestazioni della più rara omissione dell'unità di misura nel primo elemento.

Altro particolare degno di nota è l'accapo a destra. Secondo l'analisi di questo fenomeno effettuata da Silvio Panciera e confermata dalla recente indagine di Francesca Guiducci⁶⁹, con la progressiva formalizzazione del layout nella prima età imperiale, questo tipo di impaginazione tende a scomparire e viene utilizzata quasi esclusivamente per focalizzare deliberatamente delle informazioni o, come nel nostro caso, per rimediare a errori di calcolo dello spazio.

Sulla base delle caratteristiche paleografiche e dei dati ricavabili dal formulario dell'iscrizione, si può ipotizzare una datazione alla seconda metà del I sec. d.C. - inizio II sec. d.C. poiché, nonostante la presenza dell'accapo a destra, proprio di un'epoca più risalente, il resto del testo sembra inquadrabile in età imperiale, soprattutto se si accetta l'ipotesi della ricostruzione *Caesaris nostri servi*.

C.E.B.

Silvia Orlandi
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
silvia.orlandi@uniroma1.it

Antonio Romano
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
romano.1757707@studenti.uniroma1.it

Carlo Emilio Biuzzi
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
biuzzi.1768962@studenti.uniroma1.it

Arianna Rosa
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
rosa.1765146@studenti.uniroma1.it

Serena Bucci
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
bucci.1744003@studenti.uniroma1.it

Sara Squintani
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
squintani.1757113@studenti.uniroma1.it

Claudia Renzi
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
renzi.1742552@studenti.uniroma1.it

Abbreviazioni bibliografiche

AIJ: V. HOFFILLER - B. SARIA, *Antike Inschriften aus Jugoslawien. 1 Noricum und Pannonia Superior*, Zagreb 1938.

ARMELLINI 1880: M. ARMELLINI, *Il cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana*, Roma 1880.

AUBERT 1994: J.J. AUBERT, *Business Managers in ancient Rome. A social and economic study of Institores, 200 B.C. - A.D. 250*, Leiden-New York-Köln 1994.

BUONOCORE 2011: M. BUONOCORE, *Spigolature epigrafiche*, in *Epigraphica* 73, 2011, pp. 299-336.

⁶⁹ PANCIERA 1995; GUIDUCCI 2011.

- CANTARELLI 1915: L. CANTARELLI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel Suburbio*, in *BCom* 43, 1915, pp. 299-327.
- CARLSEN 1995: J. CARLSEN, *Vilici and Roman estate managers until AD 284*, Roma 1995.
- CHANTRAINE 1967: H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967.
- CHELOTTI 1985: M. CHELOTTI, *Epigrafi romane di Canosa I*, Bari 1985.
- CHIOFFI 2017: L. CHIOFFI, *Antium. Collezioni epigrafiche*, Anzio 2017.
- COLAFRANCESCO 1986: P. COLAFRANCESCO (ed.), *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986.
- CUGUSI 1985: P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1985.
- DAVID 2008: J.-M. DAVID, *Les apparitores municipaux*, in C. BERRENDONNER - M. CÉBEILLAC-GERVASONI - L. LAMOINE (eds.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romaine*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 391-403.
- DAVID 2019: J.-M. DAVID, *Au service de l'honneur. Les appariteurs de magistrats romains*, Paris 2019.
- DE RUGGERO 1895: E. DE RUGGERO, *Actor*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Vol. 1, Roma 1895, pp. 66-70.
- FERRUA 1980: A. FERRUA, *Iscrizioni pagane della catacomba di S. Agnese*, in *RAL* 35, 1980, pp. 85-96.
- GREGORI 1987: G.L. GREGORI, *Scheda nr. 306*, in *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini: inediti - revisioni - contributi al riordino* (Tituli, 6), Roma 1987, p. 309.
- GREGORI 1987-88: G.L. GREGORI, *Horti sepulchrales e cepotaphia nelle iscrizioni urbane*, in *BCom* 92, 1987-1988, pp. 175-188.
- GREGORI 2005: G.L. GREGORI, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (eds.), "Terminavit Sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia 2003), Roma 2005, pp. 77-126.
- GUIDUCCI 2011: F. GUIDUCCI, *Il fenomeno dell'accapo a destra: solo una caratteristica officinale?*, in *ArchCl* 72, 2011, pp. 445-466.
- HOFFMAN LEWIS 1955: M.W. HOFFMAN LEWIS, *The official priests of Rome under the Julio-Claudians. A study of the Nobility from 44 B.C. to 68 A.D.*, Rome 1955.
- KAJANTO 1965: I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- LEGA 2010: C. LEGA, *Terminologia dei monumenti sepolcrali nelle iscrizioni latine: esempi e considerazioni*, in M. VALENTI (ed.), *Monumenta. I mausolei romani tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del Convegno di studi (Monte Porzio Catone 2008), Roma 2010, pp. 35-52.
- LUGLI 1918: G. LUGLI, *Roma. Nuove scoperte nel Suburbio*, in *NSc* 1918, pp. 20-29.
- MASSARO 2014: M. MASSARO, *Te, lapis, obtestor...: le vicende di un distico sepolcrale* in A. PISTELLATO (ed.), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia 2014, pp. 65-102.
- MOURITSEN 2011: H. MOURITSEN *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.
- ORLANDI 2019: S. ORLANDI, *Perficere, consummare, ampliare... diversi aspetti del non-finito nell'epigrafia latina*, in *ScAnt* 25.1, 2019, pp. 191-202.
- PANCIERA 1995: S. PANCIERA, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana le officine lapidarie*, in *Acta colloqui epigraphici latini Helsingiae a. 1991 habiti* (Helsinki 1991), Helsinki 1995, pp. 319-342 (= S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 31-70).

- PIETRANGELI 1941: C. PIETRANGELI, *Supplementi al CIL*, in *BCom* 69, 1941, pp. 167-192.
- PURCELL 1983: N. PURCELL, *The Apparitores: a study on social mobility*, in *PBSR* 51, 1983, pp. 125-173.
- RÜPKE - GLOCK 2005: J. RÜPKE - A. GLOCK, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch – christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, Teil 2 Biographien, Stuttgart 2005.
- SOLIN 1996: H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996.
- SOLIN 2003: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rome. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003².
- SOLIN - SALOMIES 1994: H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994.
- TREGGIARI 1975: S. TREGGIARI, *Jobs in the household of Livia*, in *PBSR* 43, 1975, pp. 48-77.
- VÄÄNÄNEN 1973: V. VÄÄNÄNEN (ed.), *Le iscrizioni dell'Autoparco vaticano*, Roma 1973.

ABSTRACT

A study of the epigraphic collection displayed on the walls of the steps leading to the church of S. Agnese fuori le Mura revealed the presence of a number of fragments that were unpublished (an epitaph with *pedatura* and the inscription of a slave serving as an *actor* of Livia), as well as the need to carry out a revised reading of some other texts: a funerary inscription of a Christian senator, the fragments of a long text related to a *cepotaphium*, an inscription of an *augur* of a *municipium* and two fragments of a *carmen*, which until now had been edited separately.